ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	95 —	48 —	17 50
Tribuna [illegible]	10 —	5 —	—	12 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	12 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e [illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna [illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII **QUARTA EDIZIONE** Sabato 25 Giugno 1921 ROMA Sabato 25 Giugno 1921 **QUARTA EDIZIONE** Num. 151

Il discorso dell'on. Turati alla Camera

Seduta del 24 Giugno
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA
Segretario on. SANNA-RANDACCIO

La nostalgia dell'ambiente ha ricondotto oggi alla Camera l'on. Barberis, che assiste alla seduta dalla tribuna degli Esteri, insieme all'on. Brunelli. Le tribune del pubblico sono meno affollate del solito. Nell'aula non sono presenti cento deputati quando, alle 15,5, il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta.

Il verbale della seduta precedente è approvato senza osservazioni.

Il PRESIDENTE comunica quindi un lungo elenco di deputati convalidati dalla Giunta delle Elezioni.

Si riprende subito dopo la discussione su

La risposta alla Corona

L'on. De Gasperi

Ha la parola l'on. DE GASPERI, deputato di Trento. Prendendo per la prima volta la parola in questo Parlamento — dice l'on. DE GASPERI — non posso non rammentare un altro Parlamento dove un piccolo manipolo parlava inascoltato a nome di una piccola nazionalità oppressa, quale era l'italiana dentro la Monarchia austriaca; Parlamento nel quale sedeva sui banchi del Governo, durante la guerra, un deputato che oggi è a sua volta qui con un piccolo drappello a prendere un atteggiamento di difesa.

Il raffronto di questi due scenari politici europei, attesta, come forse nessun altro capovolgimento, della situazione politica che si è manifestato sulle frontiere di due Stati. Non posso dimenticare le vane proteste che i deputati trentini esposero inutilmente per un lungo periodo di cinquanta anni alla Dieta di Innsbruck, e, più indietro, alla Camera austriaca, e, più indietro ancora, al Parlamento di Francoforte.

L'oratore vede in questo contrapposto di avvenimenti il manifestarsi di una nemesi storica e l'avverarsi di una legge provvidenziale, per cui le ingiustizie dei padri vengono espiate dai figli e dai tardi nipoti. (Applausi prolungati al Centro e a Destra).

Il Ministro Labriola riprende posto al Governo.

Mentre l'on. DE GASPERI sta parlando, entra nell'aula il Ministro del Lavoro on. Labriola e va a sedere al suo solito posto al banco del governo; il suo ingresso provoca un movimento di curiosità nell'aula e nelle tribune, ove si fanno commenti animati.

Continua l'on. De Gasperi

Non rievoca questi ricordi per un sentimento di rappresaglia, ma perchè il ricordo dei tempi tristi della dominazione straniera, approfondisca nelle popolazioni redente il sentimento di gratitudine del popolo italiano, che sopportò la lunga guerra di liberazione per l'Esercito che sparse sangue sul Col di Lana, sullo Zugna e sull'Altissimo, per i volontari delle nuove terre e per i martiri tra cui all'oratore è doppio dovere esaltare la memoria dell'eroico deputato di Trento, ricordando che egli stesso, nella commissione parlamentare austriaca, al bilancio, poco dopo la tragedia, aveva elevato invano una voce di protesta che per volontà del governo venne soppressa e nel verbale e nella stampa viennese. (Applausi).

Al saluto del Presidente della Camera i deputati trentini rispondono col giuramento di un'irriducibile devozione alla Patria, e col fermo proposito di voler essere sulla frontiera i *milites confinarii* dello Stato italiano, come nei secoli passati, sotto tutti i domini stranieri, furono i difensori della nazionalità e della razza contro gli attacchi del germanesimo.

Il compito del Governo — il compito soprattutto delle popolazioni di confine, è quello di costituire sulle Alpi, una frontiera morale e politica, cementata di attaccamento alla unità della Patria. Ciò può essere raggiunto, secondo l'oratore non dalla unione meccanica allo Stato individualista e centralista, ma da un unione organica di quelle popolazioni attraverso il mantenimento e lo sviluppo di quelle istituzioni autonome locali, le quali concedono anche agli allogeni quel tanto di libertà, quel tanto di garanzia per la loro esistenza nazionale, concedendola però senza intaccare la nerbatura delle indispensabili prerogative statali.

Nel postulato del decentramento i trentini distinguono però dai tedeschi nella sostanza perchè i tedeschi, come appare dalle dichiarazioni dell'on. Walter sotto la parola autonomia intendono una autarchia nazionale, con propria milizia e con propria bandiera, con proprio bilancio e con una dieta che possa deliberare sulla esenzione o meno della legislazione del Parlamento nazionale, nella tendenza perchè essi colla loro autonomia aspirano a creare un regime cantonale che resista all'opera naturale e pacifica di assimilazione fatta attraverso lo Stato italiano.

Le aspirazioni decentratrici degli italiani delle nuove provincie si concretano invece per la organizzazione statale, nel mantenere alle autorità politiche distrettuali e provinciali quelle attribuzioni e quelle funzioni che i capitani distrettuali e i luogotenenti austriaci avevano in più in confronto dei sottoprefetti e prefetti italiani.

E sul terreno delle amministrazioni locali, di mantenere il Comune indipendente nella sua gestione amministrativa dallo Stato, e la Provincia o la Regione rappresentate dal Consiglio provinciale e dalla Giunta elettiva che abbiano i poteri delle cessate Diete, poteri cioè non solo amministrativi e regolamentari, ma per i provvedimenti dell'agricoltura per l'amministrazione scolastica, per l'istruzione professionale, per i lavori stradali, e parte di quelli idraulici anche poteri legislativi.

Qui l'oratore polemizza con l'on. Walter. E dice: se i tedeschi si fossero richiamati al principio nazionale su cui si fondò il Risorgimento italiano e l'unità d'Italia, e al diritto plebiscitario qui attestato dalle tavole dei plebisciti, ci avrebbero messo in un certo imbarazzo, perchè è innegabile che, per quanto in una misura minima in confronto alle altre nazioni, anche l'Italia ha dovuto fare un'eccezione a tale principio accogliendo entro i suoi confini popoli di diversa razza. Ma se questo avessero detto, noi avremmo risposto che tale azione ci fu imposta dall'istituto stesso della loro forza prepotente che ha sempre invaso l'Italia e minacciata la sua esistenza nazionale. Ma i tedeschi ci hanno reso il compito più facile: si sono appellati al diritto storico dell'unità del Tirolo.

Oggi — essi dicono — sino a Salonicco, ieri dicevano sino a Trento e a Verona.

Questo diritto storico non è dunque che il diritto degli usurpatori, che risale all'atto di violenza dei Conti del Tirolo e degli Absburgo contro il Principato di Trento. Ma forse i tedeschi non si sono richiamati al principio nazionale perchè essi sanno di dover ammettere che al di là di Salorno non esiste una massa compatta ed omogenea di tedeschi, ma una massa mista di minoranze italiane e ladine.

L'oratore ricorda qui l'episodio della recente campagna elettorale di un grosso borgo che ha tutta l'apparenza tedesca, i cui abitanti sono calcolati come tirolesi, ma dinanzi ai quali egli potè parlare in italiano. Rileva esser dovere della Nazione e del Governo italiano di ricuperare alla Nazione quelle forze ladine che furono vittime della germanizzazione.

A questo punto l'oratore, prendendo le mosse dal discorso Orano, nella parte relativa alle autonomie locali, dice che il criterio del coordinamento del temperamento della vecchia e della nuova legislazione deve valere anche per gli altri campi dell'amministrazione, nella legislazione sociale, per esempio, gli operai reclamano il mantenimento delle Casse ammalati autonome, gli artigiani e gl'industriali il mantenimento del regolamento industriale, che impone la scuola professionale, il tirocinio, l'apprendisaggio, i commercianti i provvedimenti protettivi di commercio stabile, in confronto nel commercio girovago, senza dire che i giuristi ed i magistrati ritengono indispensabili il mantenere il Codice di procedura civile. Anche per servizi pubblici noi invochiamo un esame comparativo spregiudicato. La Commissione parlamentare per la riforma democratica dovrebbe sentire anche distinti funzionari delle nuove provincie. Bisogna sentire i tecnici perchè a mo' di esempio nel servizio ferroviario agli sportelli dei biglietti della stazione di Trento siano indispensabili dodici persone invece di tre quante erano nell'ante-guerra, perchè nell'esecuzione di un certo numero di operazioni postali invece di due ore di tempo — quante se ne impiegano col sistema austriaco — col sistema italiano se ne impiegano otto, con la conseguenza di dover raddoppiare il personale; perchè un ufficio postale, capolinea di 10 stazioni ferroviarie, per la distribuzione della stessa quantità di dispacci; col sistema austriaco si spendeva sedici mila lire e con quello italiano 37 mila lire annue e così via.

Ai pavidi che nell'accogliere o mantenere nella nostra organizzazione qualche esperienza sentono infondatamente come una umiliazione dei vincitori ed una menomazione della vittoria, l'oratore ricorda che lo spirito superiore della civiltà ha sempre assorbito e assimilato le forme della coltura materiale e che, asservendole ai suoi fini ha completato il suo trionfo. (Applausi prolungati al centro e a destra. L'on. De Gasperis riceve molte congratulazioni dai suoi colleghi del centro).

Un comunista: L'on. Gnudi

Segue l'on. GNUDI, comunista, il quale è salutato da vivi rumori del gruppo fascista. Egli dichiara che il suo compito è breve e semplice, perchè i comunisti non hanno da esporre alcun programma parlamentare. La loro pregiudiziale programmatica, che non è la pregiudiziale repubblicana, per essi ormai superata, riduce la loro funzione in Parlamento alla critica verso la costituzione attuale, critica di cui i cardini sono nelle dottrine marxiste e nei postulati della Terza Internazionale. L'oratore, pure avendo dichiarato di essere breve, si dilunga — tra i rumori del gruppo di estrema destra, della destra, e del centro — ad esporre le teorie comuniste, le quali escludono ogni importanza all'istituto parlamentare, e termina inviando un saluto alla repubblica proletaria dei Soviety. (Rumori, disapprovazioni).

Inutile dire che la fine del discorso dell'on. Gnudi, come le altre parti, provoca rumori e proteste. Quando l'on. Gnudi ha finito, e quattro o cinque suoi colleghi lo applaudano, si accende un vivace scambio di invettive tra l'on. Bombacci e qualche deputato del centro.

Parla l'on. Turati

Poichè intanto si leva l'on. TURATI il silenzio si ristabilisce, il *leader* dei socialisti incomincia a parlare fra la viva attenzione della Camera.

Egli incomincia ricordando che al termine della passata legislatura egli levò la sua voce contro lo scioglimento della Camera e le nuove elezioni, sostenendo che scioglimento ed elezioni avrebbero costituito un delitto non soltanto verso un partito, ma contro il Paese, quando fossero avvenute prima che fosse stata domata e distrutta la guerriglia civile.

Ricorda inoltre il consenso quasi unanime della Camera alle sue parole. Tale consenso derivava dalla unanime impressione che il decreto imminente dello scioglimento della Camera, fosse un vero colpo di Stato, di cui era colpevole non soltanto il Capo del Governo, ma eran pure colpevoli tutti quegli uomini i quali, avendo potuto impedirlo, credettero di non opporsi perchè preoccupati più delle loro fortune personali che della fortuna del Paese.

L'oratore dice che non mancò anche di esprimere con franchezza e con chiarezza in quella occasione il suo pensiero all'on. Giolitti, e come il Presidente del Consiglio persistesse nel suo divisamento, dimostrandosi pronto anche a seppellire la sua lunga carriera politica.

L'on. TURATI, pur rendendo omaggio allo spirito democratico di alcune riforme volute dall'on. Giolitti, quale quella del suffragio allargato, dice che l'on. Giolitti ha di tutto per farsi perdonare la sua astensione dalla politica della guerra.

L'on. TURATI continua dicendo che l'on. Giolitti, nell'indire le elezioni, ha creduto che queste potessero essere un mezzo per legalizzare la situazione che si era creata, ha visto una nelle elezioni una specie di revulsivo. In tal guisa, egli ha visto più il passato che non il presente e l'avvenire. E così pensò di dominare il movimento ideale. Ma le elezioni non furono lo sbocco e la fine della situazione anormale dell'esasperazione che si era creata. Le spedizioni punitive entrarono come un nuovo diritto privato nella vita civile, prima diretta a intimidire e poi a punire. Ma la volontà del Paese si è superbamente affermata ed ha in modo inoppugnabile sventato i calcoli che si erano fatti con lo scioglimento della Camera. Infatti, le elezioni dovevano significare la sconfitta del partito socialista, che si trovava più debole dopo la scissione di Livorno e dopo che erano cadute le illusioni miracoliste, e nel momento in cui trionfava una nuova forma di lotta a cui i socialisti non erano preparati e non volevano essere preparati. (Applausi all'estrema).

L'on. Giolitti ha creduto anche di far rinsavire il partito socialista. Egli ha fatto come certi amanti che percuotono per eccesso d'amore la donna amata e magari la pugnalano. (Ilarità). E' magari ha creduto anche di curare la nostra polisarcia di partito, poichè eravamo venuti qui in troppi, o troppo pochi. Ma il Governo si illuse di modificare la composizione della Camera, quella composizione di fronte alla quale al Governo pareva difficile tanto di restare che di andarsene, preoccupato come era della successione. Il Governo pensava che quella composizione fosse stata l'effetto di una distrazione del corpo elettorale. Sbaglio: la composizione della Camera era effetto della nuova situazione e della proporzionale, che non consente più le grandi maggioranze su cui un Governo può adagiarsi, o, come si dice, sdraiarsi come nei tempi felici. (Ilarità). Noi teniamo fede alla proporzionale, la quale ha avuto due madri, e cioè due partiti organizzati, i quali collaboreranno a difenderla e a perfezionarla. (Applausi dei popolari)

Un fascista, accennando ai socialisti ed ai popolari. Abbracciatevi! (Ilarità).

TURATI. Per i partiti non organizzati la proporzionale è un disastro vero; ma siamo alla vecchia favola dell'uovo e della gallina; intanto però la proporzionale costringe i partiti ad organizzarsi.

L'oratore, continuando ad esaminare lo svolgimento e il risultato delle elezioni, dice che sotto gli auspici del Governo si creò il cosiddetto blocco nazionale che fu definito blocco della morte, mentre meglio poteva chiamarsi blocco della paura. Il Governo aveva detto che un nuovo periodo storico si era aperto, che la Camera non rispondeva più al paese, ed invitava i socialisti ad abbandonare il programma negativo. Con la formazione dei blocchi, cullati e patrocinati dai prefetti, ed ai quali giustamente i fascisti vollero imporre i propri simboli, dominandoli, con la formazione dei blocchi, come ha detto nel suo notevole discorso l'on. Tovini: i partiti di opposizione non avevano altra funzione che quella di difendere sè stessi. Il blocco è antiproporzionale, e per ciò stesso non solo non rispecchia il pensiero elettorale, ma dopo breve tempo si sblocca e la Camera non riproduce più la situazione elettorale. E di ciò devono convincersi gli stessi fascisti, i quali durante le elezioni si sono visti tanta gente vicino, verso di loro larga di premure e di promesse, ed ora che essi sono qui, vedono accanto a loro larghe zone... *hic sunt leones*. (Viva ilarità).

Con la nuova Camera non si è fatto che trasferire un po' di violenza verbale dall'estrema sinistra all'estrema destra, e si è introdotto nella Camera un nuovo elemento, che il Governo ha adoperato contro di noi: e che mostra di riuscirgli molto più molesto di quel che non fossero i socialisti nella passata legislatura. Per questo *il ne valait la peine de changer de parlement*.

GIOLITTI fa segni di dissenso.

TURATI. I socialisti e i popolari sono tornati in numero pressochè uguale e si trovano per forza di cose vicini per le comuni sofferenze patite, per le comuni difese e le comuni battaglie. Il Governo è il solo vinto in queste elezioni. (Applausi dei socialisti) ed appunto per questo doveva presentarsi dimissionario. (Nuovi applausi dai socialisti).

L'on. GIOLITTI fa segni come per dire di essere a disposizione della Camera (Ilarità).

TURATI. Ma che sono queste voci frequenti di rimpasti, che hanno fatto diffondere la voce della dimissioni del mio amico soltanto personale on. Labriola? Chi sente il bisogno di far dire questo?

GIOLITTI. Il Governo, no.

TURATI. Lo sentirà presto (Applausi dei socialisti). E intanto pensiamo ai poveri morti della guerra civile dell'una e dell'altra parte, che col loro sacrificio non ci hanno dato neppure la pace.

CODA. Ci hanno ridata la libertà.

TURATI. Io parlo dei morti dell'una e dell'altra parte; parlo delle povere vittime vostre e nostre. Quando l'on. Giolitti decise di sciogliere la Camera, il gruppo socialista aveva smesso l'atteggiamento di rigida intransigenza tenuto fino allora. Il gruppo era in guarigione. Non dirò che stesse per assumere un atteggiamento collaborazionista, perchè non voglio precorrere gli eventi, per quanto il nuovo atteggiamento del gruppo potesse esserne la preparazione. Ma indubbiamente accennava ad un contegno positivo. La guarigione era in cammino.

GRANDI (fascista). I chirurgi siamo stati noi. (I socialisti insorgono gridando: No, no! — Un socialista grida: C'era stata la scissione di Livorno).

TURATI: Bisogna ricordare che tutte le guerre lasciano una situazione anormale, e quanto più grande è stato lo sforzo, tanto più profonda è la crisi psicologica ed economica che si determina.

A questo punto l'oratore spiega come il partito socialista sia uscito dalla guerra con una mentalità ed uno stato d'animo materiati di estremismo. L'esempio russo, che in quel momento assunse il significato del mito, contribuì ad accrescere questo stato d'animo, determinando paure e perplessità da una parte, speranze, illusioni e chimère dall'altra. L'oratore spiega poi come caratteristica di questo fenomeno sia stata una manifestazione duplice dall'una parte e dall'altra; dall'una parte i socialisti e comunisti, dall'altra parte nazionalisti e fascisti. I comunisti, come i fascisti, non rappresentano che due concezioni ugualmente miracoliste, entrambi credono nella violenza; gli uni, i comunisti, per far guadagnare tappe alla storia; gli altri, i fascisti, per arrestarla. Gli uni e gli altri sono in errore. Perchè la storia non si ferma nè si muta. La storia segue il suo fatale andare. Questo io dissi — soggiunge l'oratore — agli estremisti del mio partito; questo mi permetto di dire agli avversari. Non vi illudete, no, di aver fatto cambiare atteggiamento al partito socialista con la violenza! La grande forza moderatrice non è riposta nell'opera che ha seminato dolori, odi, rancori, pensieri di rappresaglia, che tutti deprechiamo. La grande forza moderatrice è nella crisi terribile che sovrasta minacciosa e che tutti dobbiamo superare con pazienza, con sacrifici, con rinuncia. Le masse operaie hanno ciò avvertito, e moderano il loro contegno per questa intuizione sola, per la consapevolezza di questa crisi e non per il randello ed il pugnale. Noi che siamo vecchi...

GRANDI (fascista): Siete vecchi, voi! (commenti, rumori).

TURATI: Ogni uomo pubblico, come la donna pubblica, ha le sue vanità... Nel discorso della Corona, e ciò è significativo, non v'è una parola sulla nuova Camera. La Camera che io chiamai ardente, con una visione piuttosto macabra, sarebbe veramente tale, se non bruciasse le proprie scorie, le proprie ire, le proprie passioni e se non acquistasse l'equilibrio necessario alla sua vita. Il partito socialista ha commessi molti errori, ma da tutto è stato riscattato per quanto ha sofferto, per i lunghi mesi di martirio, di sacrifici, di abnegazioni, per le sofferenze e per il cilicio che l'ha percosso. Nessuna rappresaglia. Un partito come il nostro, che ha fatto ogni sforzo per deviare gli odii, che una volta si appuntavano contro le persone, verso il sistema, non può volere rappresaglie. Ricordiamo il motto di Camillo Prampolini che', cioè, la miseria non nasce dalla ferocia del capitalista, ma dal sistema. Deprechiamo la violenza. La violenza è debolezza, nasce dalla debolezza e la crea. Chi non la usa oggi, domani sarà più forte. In quarant'anni non mi sono mai disdetto. Anche nel mio partito, contro i miei compagni stessi. Le statistiche dei nostri avversari non rispondono alle nostre; ed infatti si è manifestata contro di noi tanta rabbia, con eccidi e violenze, solo perchè una parte di noi ha praticato la violenza a parole. (I fascisti protestano vivamente gridando: No! No! Il nostro martirologio conta 176 morti). Tra i più vivaci sono gli on. Grandi, Gray e De Vecchi, i quali protestano con grande vivacità, e ad essi fa coro tutto il gruppo.

DE NICOLA con forza e a voce alta: «Non posso permettere questo contegno. E' questione di dignità. On. De Vecchi, la richiamo all'ordine!».

TURATI. Non facciamo conti di piccoli mercati. Bruciamo i due macabri libri. (L'oratore accenna alla pubblicazione socialista sul fascismo ed a quella dei fascisti sulle violenze socialiste). Bruciamoli ma ad un patto che con essi si brucino i fatti: E ciò, non in omaggio ai partiti e agli uomini, che sono piccola cosa, ma per l'Italia e per tutta l'umanità.

(A queste parole dell'on. Turati, che l'oratore dice con grande impeto, tutta la Camera, compresi i fascisti, applaude lungamente).

L'on. TURATI, riprende quindi il suo discorso.

«Io vi dico, esclama, che la liberazione dalle tragiche condizioni attuali deve venire e verrà. La ruota della storia gira; e mai come ora c'è stato un senso profondo di verità nel motto canonico: «Dio non paga il sabato». Il regime della violenza, non giova, vi ripeto; gli incendi, le devastazioni, le minacce, gli assalti alle Cooperative, con giubilo degli esercenti locali, e, insomma, ogni forma di lotta e di violenza contro tutte le organizzazioni proletarie, siano esse rosse o bianche, danno a noi socialisti il diritto di dire che tutto ciò è contro il proletariato, cioè contro la Patria. Noi siamo nemici, soprattutto del Governo, perchè in questa tragica vicenda è assente, perchè è incapace di colpire il nodo vitale della situazione, perchè tradisce gli interessi del popolo. E pure il Governo ha fra l'altro gli articoli del codice penale che sarebbero di per se stessi più che sufficienti per la repressione degli eccessi sanguinosi e delittuosi.

(I fascisti insorgono protestando, il Presidente scampanella furiosamente. L'on. Mussolini, che siede in alto, a destra, tutto solo, fa cenno di disapprovazione verso i colleghi del suo Gruppo ed invita l'on. Lanfranconi a calmare quelli più esasperati).

L'on. TURATI continua, pure nel frastuono, a citare i vari articoli del Codice Penale che puniscono i reati della violenza, e poi dice: «Pensiamo a quel che sarà l'Italia domani; sarà vano domani recriminare, quando la messe biondeggerà e quando i padroni avranno bisogno delle braccia dei lavoratori e i lavoratori si rifiuteranno di lavorare, per rappresaglia contro le violenze patite oggi. Voi — e l'on. Turati accenna ai fascisti — voi parlerete allora nuovamente di imboscati! E noi stessi potremo disapprovare il gesto dei nostri lavoratori, potremo rifare per la centesima volta i nostri sermoni: ma non saremo più ascoltati, perchè l'istinto è più forte della ragione. Io vi dico che quando un gruppo di uomini ha provocato un regime di reazione, questo gruppo è incatenato, è condannato a perseverare nella sua strada delittuosa.

Ma la liberazione potrebbe venire, a patto che avessimo un Governo capace di imprimere nuove direttive alle forze esistenti. Per far ciò, è però necessaria una grande e sicura visione, che vada al di là delle nostre misere cabale parlamentari. Noi siamo oggi come i polli di Renzo. Sinchè rimarremo, miseri, traditi, malarici, analfabeti, finchè ci troveremo in sbilancio perpetuo delle nostre economie e delle nostre forze, non concluderemo nulla. Eppure avremmo tanto da fare, tanto da operare! Vi sono nel nostro Paese zone immense che reclamano di essere coltivate, che chiedono di fruttificare, zone dove ancora impera la febbre e dove dovrebbe esser invece soltanto civiltà, vita e bellezza! Avremmo questa immensa opera di bonifica da compiere, e quando dico bonifica, dico terra redenta, dico vita nuova, civiltà, forza superiore a quelle miserabili nelle quali ci dibattiamo...

FONTANA (agrario): Con gli scioperi che cosa volete fare? (rumori, proteste all'estrema).

TURATI: In queste opere io vi dico che sta il segreto di affrancarci, di risollevarci, di redimerci. Ma le grandi redenzioni non si compiono a spizzico: occorre la contemporaneità delle azioni. Il Governo ha la coscienza precisa di quello che costerà la crisi attuale? Dubito che l'abbia. Ripeto: Il Governo si è dimostrato finora troppo incapace a sciogliere il tragico nodo gordiano, perchè possa dare affidamento di scioglierlo in avvenire. Eppure, dico nuovamente che la liberazione dove venire e verrà: io non so che forma precisa dovrà avere la nuova vita: non so se la liberazione avverrà per una nuova coalizione, o per la nostra collaborazione al Governo (rumori, commenti) o se ci sarà assicurata dalla nostra benevolenza verso un altro governo possibile ed accettabile, o se potrà essere provocata dalla esasperazione della crisi stessa. Dico che la liberazione deve venire e verrà.

Per concludere, noi disapproviamo l'indirizzo di risposta alla Corona. Ed io non saprei sintetizzare il mio pensiero altrimenti e meglio che con questo grido: Viva l'Italia, e, per gli interessi dell'Italia nel mondo Viva il socialismo! (L'estrema sinistra applaude caldamente: molti deputati si affollano intorno all'on. Turati e gli stringono la mano).

L'on. Turati ha finito di parlare alle 17 e 20. Il PRESIDENTE sospende per qualche tempo la seduta per dare all'assemblea un po' di riposo, ma l'emiciclo rimane a lungo affollato e i deputati vi si attardano a commentare il discorso del *leader* socialista.

L'on. Martire

Alle 17.50 si riprende la seduta ed ha la parola l'on. MARTIRE il quale trova eccessivo il pessimismo della prima parte del discorso dell'on. Turati smentito subito del resto dallo stesso grido con cui Turati chiuse il suo discorso. Domanda una politica di libertà e di decentramento nel campo della beneficenza, dell'assistenza pubblica e della scuola, assegnando allo Stato il compito della coordinazione e della integrazione delle libere iniziative, per eccitare tutte le forze vive spirituali ed economiche del Paese alla tutela dell'infanzia ed alla lotta contro la criminalità giovanile e contro l'analfabetismo.

L'oratore si diffonde ad esaminare le cause dell'aumento notevole della criminalità; e specialmente dei minorenni. Lamenta che lo Stato abbia soppresso la libera iniziativa, mentre invece con un saggio sistema legislativo, tale da controllare, ma non da sopprimere tale iniziativa avrebbe dovuto favorire l'avvento di un regime liberale fecondo di ottimi risultati.

La seduta continua.

L'on. Labriola ha ritirato le dimissioni

Il Consiglio dei Ministri

Stamane alle 10 si è riunito — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto, compreso l'on. Labriola che è stato fra i primi a giungere, a Palazzo Viminale, in compagnia del conte Sforza. Il ministro dell'Istruzione sen. Croce, che a nome del Presidente del Consiglio lo pregava nuovamente di ritirare le dimissioni. L'on. Labriola — che fino a iersera si trovava in stato di incertezza — stamane ha ceduto alle nuove preghiere del capo del Governo e dei colleghi del Gabinetto, dichiarando di restare a reggere le sorti del dicastero di via Venti Settembre. E dopo il Consiglio, ai giornalisti, è stato distribuito il seguente comunicato: «L'on. Labriola, aderendo alle vive premure del Presidente del Consiglio, ha receduto dalle dimissioni presentate».

Il Consiglio è passato quindi all'esame della situazione parlamentare e dell'ordine dei lavori alla Camera. E' certo ormai che la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona si concluderà domani sabato, o al più tardi domenica. Il conte Sforza parlerà domani e domani sera stessa — o al più tardi domenica in principio di seduta — l'on. Giolitti farà le dichiarazioni del Governo in risposta ai vari oratori. In questo primo dibattito politico nessun altro Ministro — oltre i due suddetti — prenderà la parola.

L'on. Bonomi farà subito dopo l'attesa esposizione finanziaria, che aprirà la discussione sull'esercizio provvisorio. Il dibattito sull'esercizio provvisorio sarà certo breve, giacchè i termini del vecchio esercizio scadano il 30 corr. Per quel giorno la nuova richiesta di poteri dovrà necessariamente tradursi in stato di legge.

Il Consiglio si è poi anche occupato della riforma della burocrazia, in rapporto alle discussioni avvenute sia nella Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge, che nei gruppi per quanto si riferisca alla richiesta dei pieni poteri.

La situazione parlamentare — nei riguardi del Gabinetto — appare sempre buona; e si è andata ancor più rafforzando tra ieri ed oggi per un processo di chiarificazione ultimatosi in qualche gruppo parlamentare che pareva incerto, e che ha finito — anch'esso — per manifestarsi a favore del Ministero. Almeno per ora. Parliamo dei fascisti, dei riformisti ecc. La discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona ha fatto rilevare, in tutti gli oratori dei vari gruppi parlamentari, uno sforzo interiore per apparire il più possibile intonati alla nuova situazione politica che le ultime elezioni hanno creato nella Camera e nel Paese.

Riprova continua del benefico effetto delle elezioni e del mutato spirito della Camera si ha solo nel modo con cui le discussioni si svolgono nell'aula, quanto nelle riunioni dei vari gruppi parlamentari e in tutti gli strascichi di indiscrezioni, di deduzioni e di ipotesi, cui esse si prestano inevitabilmente.

I gruppi — com'è noto — superata la fase del loro assestamento diremo così organico, nell'aula e negli uffici di Montecitorio, vanno proprio in questi giorni compiendo il loro assestamento politico, vanno cioè orientandosi verso un preciso indirizzo politico. Questo orientamento è la risultante di un accordo fra la tendenza politica che il gruppo assume e impersona e la condotta politica che il Governo esprime con la sua azione e con i suoi propositi.

Il senso specifico della responsabilità ha soprattutto l'abitudine all'intrigo; e la Camera — assai meno irrequieta — mostra vivo il desiderio di mettersi a contatto con i problemi formidabili del momento. Questo è stato subito compreso dai gruppi costituzionali, soprattutto da quelli che hanno una compagine organica come il popolare, e più ancora una tradizione parlamentare come le fazioni della destra nazionale e della democrazia. Alla vigilia della conclusione del primo dibattito politico, la maggioranza costituzionale della nuova Camera ha ritrovato la sua unità spirituale.

Assiduamente fiancheggiando con sincerità e fervore di propositi, l'azione del governo, la maggioranza parlamentare — che per parecchio tempo, malgrado tutti i vagheggiati mutamenti di persone, non potrà essere diversa, nella sua composizione, da quella che è attualmente — salda anch'essa e rafforza poderosamente l'anello che congiunge le vive, operose e disciplinate energie del Paese, col Governo, che, primo ed unico dopo lo spazio di cinque anni di guerra, seppe interpretare i bisogni e incanalarne le aspirazioni verso un lento ma sicuro avvenire di benessere e di pace.

Tornando ai lavori del Consiglio dei Ministri, diremo che è poi stata disposta la proroga dei poteri delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sulla guerra e sulle terre liberate, fino al 31 dicembre 1922. E' stato approvato il regolamento per la legge sulle cooperative di consumo; l'erogazione di sussidi a favore dell'arte lirica e drammatica; ed un compenso ai custodi degli scavi e delle gallerie per il servizio notturno.

Una scaramuccia alla 9.a commissione.

Alla nona Commissione — quella per il Lavoro ed emigrazione — vi è stata stamane una piccola battaglia, il cui esito è stato oggetto poi di commenti nei corridoi. Sembra che fosse corsa un'intesa tra i popolari ed i socialisti per la conquista delle cariche della presidenza: liberali, democratici e riformisti hanno subito allora costituito un blocco, che ha vinto la scaramuccia, sia pure per pochi voti. Alla presidenza è stato chiamato il democratico genovese on. Michele Poggi che ha avuto 11 voti contro 10 raccolti da Turati; i posti di vicepresidente sono toccati al democratico on. Gino Olivetti ed al riformista Lo Piano che hanno avuto rispettivamente 11 voti contro 9 avuti dall'on. Granchi e 6 avuti da Turati; a segretari l'agrario on. Venino ed il liberale Pogatschnig che hanno avuto il primo 11 ed il secondo 12 voti contro il socialista Giuseppe Bianchi che ne ha avuti 6. E' stato poi nominato l'on. Olivetti relatore del Bilancio di emigrazione.

Ed un'altra alla 3.a

Anche alla 3.a Commissione — Finanze e Tesoro — v'è stata una piccola battaglia; ma qui l'intesa popolare-socialista è stata rafforzata da qualche elemento riformista e democratico; e l'esito è stato un po' di diverso. Il successo ha arriso quasi completamente a loro, tranne che nella elezione di uno dei vice-presidenti, dove — dopo un ballottaggio — il posto è stato guadagnato per un voto dal liberale Belotti contro il riformista Beneduce.

Le elezioni, dunque, hanno dato questo risultato: presidente, Paratore, democratico; vice-presidenti Tangorra popolare e Belotti liberale; segretari Donati, socialista e Marconcini popolare.

La Commissione iniziava quindi i suoi lavori su proposta Matteotti è stato incaricato il Presidente di richiamare d'urgenza il progetto sulla marina mercantile, affinchè anche la Commissione lo esamini sotto l'aspetto del carico che porta allo Stato. E' stato poi discusso — in tesi generale — dagli on. Presutti, Matteotti, Rocco, Belotti, Paratore e Tangorra, il modo col quale in ogni caso la Commissione potrà prendere visione dei diversi progetti di legge importanti spesa; e si delibera di affidare alla Presidenza lo studio di concrete proposte.

Aperta la discussione sull'esercizio provvisorio gli on. Matteotti e Beneduce hanno detto di credere indispensabile una preventiva e larga discussione economico-finanziaria, invitando il Ministro del Tesoro a precisare i dati finanziari conseguenti alle ultime situazioni e a indicare le direttive del Governo in rapporto alla situazione economica che si va creando nel paese e nei suoi rapporti con l'estero. Sulla questione hanno interloquito gli on. Baldassare — che vorrebbe ristretto l'esercizio provvisorio a tre mesi — Rocco — che vorrebbe un mese come tempo per lo studio della situazione — Tangorra e D'Alessio — che vorrebbero ristretto il compito della Commissione — Milani e Presutti — che si associano alla prima proposta — Casalini e Albanese che vorrebbero una esposizione alla Camera.

La Commissione ha deliberato di udire il Ministro, e di riunirsi domattina.

Per la marina mercantile

Si è riunita stamane la Commissione parlamentare permanente per i Lavori Pubblici, ed ha nominato: presidente l'on. Ciappi, vice presidenti on. Caldara e Boggiano, segretario on. Bogiankino, vice-segretario on. Cutrufelli. La Commissione ha quindi iniziato la discussione sul disegno di legge per la marina mercantile. Si è deciso di invitare il ministro dell'Industria — on. Alessio — a dare chiarimenti in proposito. La Commissione proporrà — quasi certamente — la proroga per sei mesi della legge De Nava, poichè in tre giorni — quanti ne mancano per la scadenza della legge suddetta — non è possibile discutere ed approvare un disegno di legge così importante, e che presenta — a parere della grande maggioranza dei Commissari — deficienze ed imperfezioni non certo lievi.

I democratici ed il fascismo

Si è riunito iersera il gruppo democratico sociale, presieduto dall'on. Girardini. Sono intervenuti oltre 40 deputati. Sono stati trattati i punti programmatici di azione parlamentare immediata. La discussione è stata ampia e serena; e vi hanno preso parte gli on. Giuffrida, Calò, Gasparotto ed altri. Sono stati discussi, specialmente, i problemi attinenti alla scuola, alla politica interna ed all'orientamento parlamentare, anche nei riguardi degli altri partiti. Per quanto concerne il fascismo i vari oratori, pur riconoscendo gli elevatissimi sentimenti patriottici, cui esso si inspira e l'utilità dell'azione dei fascisti nei momenti eccezionali, che il paese ha attraversato, hanno convenuto nell'assoluta necessità che sia completamente restaurato l'imperio della legge. Chiusa la discussione, la conclusione e le decisioni sono state rinviate alla riunione che avrà luogo questa sera.

Per la Cooperazione

E' stata presentata alla Camera dall'on. Nullo Baldini e da altri, una interrogazione al Presidente del Consiglio ed al Ministro del tesoro «per sapere se non credano opportuno, in seguito alle affermazioni di un senatore relative ad aiuti ed elargizioni concesse a cooperative dal Ministero del tesoro, di far conoscere se, in che misura, e a vantaggio di chi lo Stato ha usato questi favori, estendendo le ricerche e gli accertamenti anche nel più vasto campo dell'industria privata».

CRONACA DI ROMA

Spaventoso delirio di cocainomani a Venezia

VENEZIA, 24. — Da qualche tempo la questura aveva notizia che anche a Venezia si faceva uso della cocaina in certi ambienti equivoci e che la città era specialmente luogo di transito per il commercio della velenosa droga.

Si parlava addirittura di un commercio giornaliero di 16 chilogrammi.

La cocaina sarebbe giunta d'oltre mare e poi trasportata altrove. Intanto è venuto alla luce un miserevole dramma di sciagurati dediti al vizio del pernicioso « stupefacente ». Al numero 305 della Misericordia certo Giulio Fautari, giovane facoltoso, abitante a San Tomà, aveva affittata una stanza in cui dava convegno a certo Mario Paglia di anni 29 da Bologna, già dimorante colà con la moglie e con una figlia che ha abbandonato, ed alla signorina Maria Oddina; e tutti e tre si abbandonavano all'uso del veleno.

La notte scorsa i tre cocainomani abusarono dell'alcaloide tanto che il Fautari, che pure è un giovane di costituzione robustissima fu preda di spaventose allucinazioni. Gridò e chiese aiuto come impazzito. La donna ed il Paglia erano nelle medesime condizioni pietose.

Il Fautari nel delirio chiese da bere e la Oddina gli porse un bicchiere di acqua, ma il giovane si mise a gridare che l'acqua era avvelenata, ed in preda ad un accesso di pazzia percuoteva la ragazza gridando che l'aveva tradito e derubato.

Ad un certo momento voleva strangolarla. Accorse gente ed il Fautari fu trasportato a casa sua e gli altri due arrestati da funzionari di P. S.

Il commissario riuscì a sapere che la cocaina era stata consegnata ai tre da certo Zanco, abitante a San Marco 281. Il Zanco arrestato nega però di avere venduto il veleno.

L'uso pernicioso della cocaina

invade anche il basso ceto

MILANO, 24. — La notte scorsa i funzionari hanno operato quindici arresti di detentori di cocaina, tutti dai 18 ai 30 anni e persone di basso ceto.

Singolare fenomeno di suggestione

FIRENZE, 24. — Si ha notizia da San Marcello Pistoiese, di un fenomeno molto singolare di suggestione.

Una vedova, tale Maddalena Porri, di anni 35, di tanto in tanto è presa da un mal strano. Essa ritiene di avere dentro di se lo spirito di un lupo e si dà a correre per le campagne urlando come l'animale da cui è invasata. Per farla guarire il popolino l'ha fatta benedire tre volte da sacerdoti, ma è avvenuto che due di questi, poco dopo aver compiuta la funzione religiosa sulla donna sono morti, cosicchè ora non si trova più un prete che voglia correre il rischio di benedirla ancora.

Malgrado tutto una quantità enorme di gente si reca a vedere la disgraziata donna.

La cometa

Quel che dice padre Stiattesi

FIRENZE, 24. — A proposito del passaggio per questa sera e domani di una cometa che determinerà una fantastica pioggia di stelle, il direttore dell'Osservatorio di Quarto, padre Raffaello Stiattesi, ha detto che difficilmente il fenomeno sarà osservato ed ha aggiunto che noi non incontreremo nè la cometa nè la sua coda, e che perciò non deve esservi apprensione.

Ha aggiunto: « La terra passerà, e precisamente il 25 giugno, per il tratto attraversato il 15 scorso dal nucleo della cometa. Siccome il nucleo è quasi sempre formato da un pezzo più voluminoso di un insieme di corpiccciuoli che percorrono tutti la stessa strada a una certa distanza tra loro, può darsi che la terra debba attraversare quel tratto di frammenti e provocare così il fenomeno comunemente chiamato delle stelle cadenti. Poichè quei corpicciuoli, strisciando nel loro tragitto veloce contro l'atmosfera terrestre, producono un calore da volatizzare il corpo più refrattario. Allora si incendiano e appaiono visibili al nostro occhio.

« Se il fenomeno avverrà in modo visibile per noi, l'osservazione sarà facile e comoda, perchè il 25 dalle 21 alle 23 avremo buio perfetto per l'assenza della luna e guardando quasi allo zenit vedremo come raggiare dalla seconda stella della grande Orsa una pioggia di meteore luminose.

« Può essere che queste stelle cadenti si osservino anche la sera del 24 e in quelle successive al 25 perchè la zona percorsa da codesti fasci di corpi può essere assai larga, impiegando la terra molte ore ad attraversarla ».

La tragedia dell'Hotel Lugano

Si riprende stamani la escussione dei testimoni. La Grazia Schipani è molto pallida e nervosa, e all'inizio dell'udienza viene assalita da una forte crisi di pianto e si riversa sul banco degli accusati. Con l'accordo delle parti viene fatta dal presidente allontanare.

Il presidente poi comunica di aver ricevuto dagli avvocati Casoli, Ferrasiore e Zimatore di Catanzaro, patrocinatori delle parti nella querela di violenza carnale, citati come testimoni, un telegramma che giustifica l'assenza di tutti e tre per malattia.

On. Miceli-Picardi. Io li conosco. Non verranno mai.

E allora si decide di sentirli per rogatoria. Si chiama poi l'ispettore di P. S. Bernardini Giuseppe, citato con poteri discrezionali del presidente, il quale ha ritirato il giorno del delitto le chiavi della cassetta d'ordinanza e della valigia di proprietà del Puccio, trovata all'Hotel Lugano.

P. M. Il teste ha tenuto sempre presso di sè tali chiavi?

Teste. Sì signore.

Viene poi introdotto *Saverio Pelaia*, guardia municipale di Pennanoni, che accompagnò la Grazia al paese il giorno 24 dicembre, quando ella venne a piedi da Monteleone a Pennanoni e tentò avvelenarsi alla soglia del paese masticando dei sigari.

Teste. Fui invitato dalla madre del tenente a recarmi presso la donna per consigliarla a rimpatriare; ma ella invece volle essere accompagnata presso l'arciprete, ciò che io feci.

P. M. Durante la strada sentì che la Schipani profferiva delle minaccie?

— Sì: diceva: Se non mi sposa l'ammazzo.

Zunino Giuseppe

attendente del tenente durante il periodo in cui egli fu con la Schipani a Gaeta.

— Non ho mai assistito a scenate. Ho inteso che la signora si lamentava di essere maltrattata, ma non ho mai visto lividure; quindi credo che i maltrattamenti fossero solo a parole.

Pres. La signora usciva mai di casa?

— No, perchè il tenente lo impediva di uscire.

On. Miceli-Picardi, rivolgendosi ai giurati: Hanno inteso?

Avv. Angelucci (P. C.) Nessuno nega che il tenente volesse tener nascosta questa relazione.

Pres. Il tenente vi disse nulla circa la corrispondenza della signora?

— Mi disse di consegnare tutte le lettere a lui, ed io non so che cosa poi ne facesse.

Avv. Grossi. Ha mai trovato la signora ubriaca?

— No, mai.

P. M. Sa che siano mai venute persone di Formia a trovare il tenente?

— Sì, è venuto il sig. Jacobelli, padre di una signorina, con il quale il tenente si era fidanzato prima che fosse venuta la signora.

P. M. V'era la signora in casa?

— Sì, un giorno c'era anche la signora, ma il tenente la mandò in cucina.

Bisogni Carlo

zio del defunto, abitante a Monteleone.

Si legge la lettera del teste allegata agli atti, in cui la Schipani viene qualificata « baldracca ».

Un giurato. Consta al teste qualche cosa sulla vita passata dell'imputata?

Teste. Nulla mi consta, ma mio nipote mi aveva accennato a voci equivoche corse sulla Schipani, ed io sapendo che egli era stato carabiniere a Catanzaro Marina, gli ho creduto perchè i carabinieri come la P. S. hanno modo di controllare certe voci.

On. Miceli-Picardi. Ha avuto notizie precise?

Teste. No, ma devo fare notare che mio nipote aveva grande soggezione di me e che io dovevo tirargli le parole di bocca.

Avv. Angelucci (della P. C.). Gli ha riferito il nipote del modo come ha conosciuto la Schipani nel 1913?

Teste. No.

Leggendo la deposizione scritta si rileva che il teste ha dichiarato di aver saputo di certe relazioni che la Schipani avrebbe avuto con un prete a Catanzaro Marina certo don Domenico.

Presidente. Che può dirci di questa relazione?

Teste. Nulla di preciso, poichè mio nipote me ne parlò in termini assai vaghi.

L'avv. Grossi esibisce un certificato del vescovo di Catanzaro da cui risulta che a Catanzaro Marina non ebbe mai sede un prete a nome don Domenico.

Dopo altre contestazioni il teste è licenziato ed il Presidente concede qualche minuto di riposo.

Alla ripresa è chiamato

Saverio Mercuda

calzolaio a Catanzaro Marina.

Il teste ricorda che un giorno viaggiando da Catanzaro Marina a Monteleone s'incontrò con la Grazia Schipani e nega — contrariamente a quanto ebbe ad affermare la imputata — che la Schipani trovasse nello scompartimento un rasoio.

Giunti a Monteleone il teste accompagnò la Schipani a Pennacoli e fu incaricato di portare una lettera al tenente il quale — sempre a mezzo del teste — invitò la donna a recarsi in casa.

La Schipani aveva detto al teste che il tenente era suo cugino.

On. Miceli-Picardi. Venne da voi la madre della imputata a pregarvi di riferire l'episodio del rasoio?

— Sì ed io dissi che non era vero, perchè non trovai nello scompartimento alcun rasoio; la madre mi diceva, guarda che se non parli del rasoio Grazia non la salvi.

On. Miceli-Picardi. Qui si tratta di un equivoco, la imputata dice di aver trovato lei il rasoio...

Teste. Io escludo di aver trovato il rasoio e non ho veduto che lo trovasse la Grazia.

Presidente. La imputata quando seppe che voi negavate la circostanza del rasoio disse che voi avete la abitudine di ubriacarvi; è vero?

Teste. Noi viaggiavamo la mattina e così non potevo essere ubriaco.

Presidente. Conosce qualche altro fatto della imputata?

— Per me è una donna onesta.

Avv. Grossi. Ed era anche una buona madre?

— Sì, ed amava molto i figli, forse esageratamente.

Alessandro Iacobelli dice di aver conosciuto il tenente Schipani che nel 1910 si fidanzò con la sua figlia.

Se il teste avesse saputo la relazione del tenente con la Grazia non gli avrebbe permesso di mettere piede in casa sua e tanto meno di fidanzarsi con la figlia.

P. M. La Schipani si condusse bene in casa sua?

— Sì: veniva spesso in casa mia anche a cena e si condusse sempre benissimo.

Filippo Miceli afferma di essere stato amico del tenente.

Un giorno del febbraio 1906 la Schipani venne a Catanzaro Marina — dice il teste — mi presentò a sua cugina Grazia e mi aggiunse che se volevo, *potevo arrangiarmi*.

Dopo una insignificante deposizione di Francesca Brilli, alle 13 e mezza l'udienza è tolta. Nel pomeriggio si legge la perizia ed il seguito poi è rinviato a domani.

Processo Tempera - Forgione

Riceviamo e pubblichiamo:

Nella causa che si discute dinanzi alla XI sezione del nostro Tribunale penale contro Filippo Tempera ed Emanuele Forgione, dopo l'interrogatorio dell'imputato Forgione feci pervenire al signor Presidente del Tribunale una mia lettera pregandolo di chiamarmi come testimone, per rettificare talune affermazioni del Forgione nei miei rapporti e per mettere in vera luce l'opera mia.

Poichè non mi fu consentito intervenire al dibattimento ed apprendo dai giornali che la prova è chiusa, mi preme di rendere di pubblica ragione quanto segue:

1) che non ho avuto mai nulla di comune con «La Rassegna» del Forgione, e perciò non ho mai inteso assumere la responsabilità di quanto egli, avvalendosi di quella pubblicazione, credette di fare;

2) che il Forgione (ed è questo un punto *sostanziale*) avvalendosi della sua qualità di redattore-capo della *mia* Rassegna dei lavori pubblici e delle strade ferrate» e profittando della mia dolorosa assenza, soppresse il mio periodico a lui affidato e lo fece rivivere sotto altre spoglie, giovandosi di tutta l'organizzazione di cui egli era in possesso per la fiducia da me accordatagli e sfruttandola a suo vantaggio.

Tanto per la verità.

Mi creda

Dev.mo *Adolfo Brunicardi*.

* * *

Riceviamo:

Onorevole direttore, il suo giornale ha pubblicato una lettera indirizzata al presidente della undecima sezione penale dal signor Vincenzo Sofia Moretti, il quale ha tentato di rettificare una parte della mia deposizione al processo Tempera-Forgione.

Come già feci rilevare in tribunale, io non ho inteso parlare del defunto *Giornale* diretto dal Moretti negli ultimi due anni, ma di una altra, egualmente modesta, pubblicazione giornalistica che, sotto lo stesso titolo, vide la luce in Roma negli anni 1910-1911, quando, cioè una direzione Moretti non avrebbe potuto essere che in *mente dei*.

Il tentativo di rettifica fatto dal Moretti non ha, quindi alcuna base. E ciò mi esime anche dall'obbligo di qualunque replica al presidente del Tribunale.

Con ossequi

Giulio Spetia.

La notte di S. Giovanni

Pensavamo alla notte di San Giovanni, piena di grilli, di mandolinate e di belle donne con i garofani tra i denti e il sorriso negli occhi. Una notte d'amore e di canti. Pensavamo anche all'odore dell'aglio e del fieno, allo schioccare delle fruste, allo strillare delle campanelle e all'ubriachezza del popolo che, in una notte di stelle, sente stordirsi lo spirito col rumore indistinto delle cose materiali e animali e appresta i fuochi di San Giovanni sulla campagna che, desta e febbricitante di rigogli, di mezzo all'estate — languida, calda e prolifica — segna l'arco del tempo negli abbracci delle erbe, delle acque e degli uomini. E poi, così, trascorre tutta la notte in piedi per quella notte propria eterna di S. Giovanni, posta nel colmo delle stagioni, dove il calore che dà i frutti alla terra non sarà estinto mai dal tempo.

Ma il popolo è mancato alla festa. I canti sono andati a rinchiudersi tra la luce elettrica di un teatro e son rimasti un migliaio di giovani omuncoli a sfiatarsi su d'una tromba stonata e una folla di famiglie, delusa e pigra, che s'è aggirata per qualche ora intorno al piazzale della grande Basilica: mentre i figli strillavano per salire sulle giostre e sulla ferrovia elettrica, i padri rifacevano il conto della settimana davanti a un piatto di lumache e le donne, spose e innamorate, sgualcivano le vesti della festa nella ressa scomposta, tremando qualche volta, se gli omaggi degli uomini erano troppo bestiali e violenti.

Tutta gente senza sogno e inebetita di fracasso. Anche le coppie erano sfacciate, alterate forse dal vino e dal desiderio incomposto che aveva la folla di stringersi.

Abbiamo cercato invano la notte di S. Giovanni. Il tema non è più oramai l'amore quieto, ma la febbre malsana di rubare un attimo di felicità agli altri. Gli osti rubavano i quattrini, annacquando vino e imbandendo lumache senza corpo (il resto miserabile delle vivande servite prima), gli scapoli « pizzicavano » le poche povere vergini impaurite, gli uomini occhieggiavano alle donne degli altri e, nella baldoria trista, ognuno perdeva il suo ultimo briciolo di sentimento. L'attimo di felicità, cercato così, non può che essere la coltellata alla propria carne e bastava ieri notte vederla in viso la folla anonima aggirarsi, con gli occhi e troppo accesi e addirittura spenti, che non s'accorgeva nemmeno che qualcosa era anche rimasta intorno e nell'alto a tremare silenziosamente: in un piccolo raggio di stella o in una povera cima d'albero. E' stato necessario andare lontano dalla porta, in mezzo alla campagna, per riconoscere in viso la notte di S. Giovanni, prona sotto la luna a cantare l'amore in un asolo di vento... Ma non c'era — anche lì — una sola coppia d'innamorati. Gli innamorati hanno oggi ripudiato le notti campestri di S. Giovanni e si rinchiudono nelle case, stupefatti di cocaina, oppure baciandosi senza amore, per carpire quell'attimo di felicità che nasce dall'inganno e dallo scetticismo.

Bisogna essere dei poveri ammalati di spirito o degli illusi per avere fede oggi nella semplicità delle cose e per fremere, come ancora fa soltanto la « natura » che si cerca ingenua e appassionata e fa sì che, nonostante mutino il gusto e le aspirazioni degli uomini, ad ogni fine di giugno, sempre, ogni anno la notte di San Giovanni sia sveglia e piena di brividi e, la mattina appresso, si si desti che è nato alla terra un frutto e un fiore di più.

O bisogna credere che le coppie di innamorati siano state ieri notte quelle che, fuori di porta, hanno per una volta tanto disertato la casa per baciarsi con la bocca viziata, nell'alito del vino, addossati a una siepe?

Che il mondo — e per esso gli uomini — proprio comincino ad andare alla rovescia? o è semplicemente l'influenza della cometa che sta passando e che ci lascerà poi in regalo, a tutti, un ciuffo della sua coda?....

OIP.

Dopo la festa...

Un ubbriaco investito dal tram

La Regia Guardia Balbo Vincenzo alle ore 24 di ieri sera trasportava all'ospedale di San Giovanni un uomo sui 60 anni in stato di perfetta incoscienza.

Il disgraziato al Viale Manzoni, angolo via Emanuele Filiberto, era stato urtato e gettato al suolo dal tram 448 della linea Numero 16.

I sanitari lo riscontrarono affetto da alcoolismo acuto e per la frattura della base del cranio e per escoriazioni multiple lo giudicarono in imminente pericolo di vita.

...un ferroviere da una carrozza

Sempre per il solito affollamento verso le 1,30 dinanzi all'osteria che fa angolo con via Emanuele Filiberto e Piazza San Giovanni in Laterano si era fermata una vettura da piazza mentre il proprietario si era seduto per fare onore alla festa. All'improvviso il cavallo s'è dato a precipitosa fuga andando a investire il ferroviere Giovanni Tormento, di anni 19, da Noto, che per una profonda ferita alla testa con spappolamento della materia cerebrale è in gravissimo stato.

Il vetturino Agostino Roscelli, di anni 62, abitante in via Catone 16, è stato arrestato ma più tardi rilasciato.

...e un mutilato ferito

Mentre il mutilato di ambo gli arti inferiori, rag. Giovanni Batt. Filippini, di 26 anni, da Tolfa, abitante in via Principe Amedeo 85, si ritrovava dinanzi all'osteria del Canestraro in via Merulana, per aver gridato « Viva l'Italia! » è stato accerchiato da una masnada di teppisti che qualificandosi comunisti lo hanno percosso e ferito. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni veniva trattenuto in osservazione per una ferita alla regione parietale destra. I manigoldi, dopo la selvaggia vigliaccata si sono dati alla fuga.

Il primo giorno dei ribassi

Molti negozianti hanno cominciato ad applicare i ribassi da ieri, con soddisfazione della cittadinanza. Da una prima inchiesta si risulta che il successo dell'iniziativa fascista ha avuto esito pieno. E' una verità che non è possibile negare, e il pubblico farà bene se continuerà a dare la sua fiducia a questi giovani, di cui il compito più gravoso comincia appunto oggi. Fiducia e collaborazione.

I consumatori dovranno certamente tutelarsi un poco anche da loro. Ieri mattina, per esempio, si vendevano ancora uova di seconda qualità a 12 soldi. Le uova, se lo ricordino i consumatori, devono invece essere vendute a 10 soldi, se di qualità eccezionalmente scelta, a 9 soldi, se di prima qualità, e 8 soldi e mezzo le altre.

E' bene, ad ogni modo, che il pubblico mantenga oggi e dopo il contegno dignitoso di ieri, e che ad ogni constatazione di violazione di patti, riferisca alle autorità o al fascio, via Laurina n. 18, che subito provvederanno.

Nei vari mercati

Un grande apparato di forza pubblica sorveglia oggi i mercati di rivendita. Squadre di fascisti hanno cominciato a girare per la città ispezionando i prezzi dei mercati e per vedere se tutto fosse regolare.

E' stato rilevato che non sono giunti diciassette vagoni di uova. Si sta provvedendo per ricercare la responsabilità. Molti pizzicagnoli hanno nascosto nelle cantine parecchi prodotti alimentari per venderli a tempi migliori, ma non è certo nè consigliabile, nè prudente dato l'atteggiamento fermo e deciso del fascio.

Avvertimento dei Fasci...

Il Fascio Romano di combattimento, ad evitare che aumentino, anzichè ribassare, i prezzi delle consumazioni nei *bars* col pretesto delle equiparazioni ai caffè di categoria, diffida i conduttori dei *bars* stessi perchè qualunque sia la loro categoria, da oggi ribassino i prezzi di tutte le loro consumazioni proporzionalmente ai prezzi finora praticati. Altrettanto dicasi per quei caffè e quelle trattorie dove si praticano prezzi di concorrenza.

...e ispezioni degli Arditi

Una squadra di arditi muovendo al canto di « giovinezza, giovinezza! » ha percorso ieri sera le strade di Prati, osservando le vetrine ed entrando nei negozi, per ricordare ai negozianti che da stamane dovevano essere applicati i ribassi.

Un negozio quasi preso d'assalto

Un incidente che poteva avere serie conseguenze è capitato oggi a una ditta che cercava eludere le norme date per i ribassi.

Oggi verso l'1 1/4 della gente che passava lungo la via Nazionale rilevò che nel negozio di valigeria e oggetti di moda facente angolo con via Agostino Depretis erano stati segnati dei prezzi superiori a quelli di ieri.

La cosa risaputa ha fatto radunare parecchie persone che volevano svaligiare il negozio. Sono intervenuti una trentina di fascisti che hanno intimato al proprietario di chiudere il negozio e di consegnare le chiavi al Fascio.

Il proprietario si rifiutava e chissà cosa sarebbe successo se i funzionari di Magnanapoli, che erano stati avvertiti nel frattempo non fossero prontamente accorsi e avessero risolto la questione nel miglior modo possibile.

Si procederà frattanto a un'accurata inchiesta.

Perchè la Ditta Stefanini - Pontecorvo non ha chiuso

(Parlando con E. Cataldo)

In seguito alle domande di alcuni giornali cittadini in riguardo alla mancata chiusura della ditta Stefanini-Pontecorvo Eduardo — nonostante l'ordinanza emessa in data 16 corrente dalla Commissione arbitrale provinciale dell'equo prezzo — ci siamo rivolti al rappresentante del Comune signor Enrico Cataldo — che precedette all'istruttoria — per sapere le ragioni che avevano impedito l'osservanza alle disposizioni della Commissione e quanto di vero vi fosse in ciò che afferma un confratello del mattino circa l'intromissione di uomini politici e di autorità cittadine per sospendere l'esecuzione dell'ordinanza stessa.

Il signor Cataldo ci ha risposto che la mancata chiusura si deve « *esclusivamente* » al diritto che la legge conferisce alla ditta, del ricorso in Corte di Appello entro cinque giorni dalla notifica della decisione che s'intende impugnare, cosa che ha fatto la ditta Stefanini-Pontecorvo.

Circa poi l'intromissione di alti personaggi — cui il Pontecorvo si sarebbe rivolto — il Cataldo nulla ci ha potuto dire di preciso, non escludendo però che il Pontecorvo avesse potuto rivolgersi a persone influenti. Mentre invece esclude nel modo più assoluto l'intromissione di autorità cittadine — che entro le generali si vorrebbe fosse poi il Prefetto — poichè l'istruttoria è tutt'ora nelle mie mani — egli ci dice — ed il Prefetto non l'ha mai richiesta alla Commissione, anche perchè per le ordinanze della Commissione non vi può essere intervento prefettizio ma unicamente quello della Corte di Appello

E ciò per sfatare qualsiasi diceria.

* * *

Trovandoci a parlare col sig. Cataldo, gli abbiamo anche chiesto il significato del Comunicato Stefanini-Pontecorvo che ieri l'altro è comparso su qualche giornale cittadino.

Egli ci ha senz'altro risposto che non può darsi altro significato che quello di una *reclame* della ditta in parola — che rappresenta uno seconda insidia a danno del pubblico. Poichè i sufficienti elementi raccolti e vagliati, ed in base ai quali fu emessa, con voto unanime, l'ordinanza punitiva a danno di una ditta, per raggiunta schiacciante prova, sono in possesso della sola Commissione e non altri ne è a conoscenza. Sicchè l'illuminato parere di quel tale *magistrato* (?) cui la ditta afferma di essersi rivolta non è suffragato dall'esame di essi documenti, restando così confermato che essa ditta ricavava dalla vendita di taluni articoli di prima necessità il piccolo *utile* che andava da un minimo del 745 per cento ad un massimo contenuto nella misura di *appena* il 3076 per cento!

Leopoldo Micucci

chiuderà l'anno accademico 1920-21 al Palazzo di Giustizia

Domani sera, sabato 25 corrente, Leopoldo Micucci nell'Aula Magna degli Avvocati al Palazzo di Giustizia, alle 18,30 precise, dirà la sua lezione di chiusura dell'anno accademico, commentando a memoria il divino carme di U. Foscolo « I Sepolcri ».

Interverranno tutte le autorità.

La lezione sarà preceduta da una breve relazione del segretario G. Bogard sul magnifico lavoro compiuto in quest'anno dalla nobilissima istituzione che tanto onora la nostra Roma.

Consiglio Comunale

Seduta del 24 giugno

Si prevede che la seduta, dopo la commemorazione del consigliere Romolo Jacourti, sarà tolta in segno di lutto.

Questi, che apparteneva al gruppo radicale, è mancato improvvisamente stamane per un attacco cardiaco.

* * *

Alle 17.35 il sindaco *Valli* dichiara aperta la seduta.

Tutta la Giunta si leva in piedi. Il Sindaco dolorosamente comunica la morte del consigliere Romolo Jacourti. Egli manda il suo cordoglio e quello del Consiglio alla moglie. Tesse l'elogio dell'estinto e ne rimpiange la perdita. Propone di togliere la seduta in segno di lutto.

Il Consigliere *Lupi* si associa al dolore per la perdita dell'amico buono e sincero con cui divise per quindici anni l'aspro cammino nella vita. Conseguì la laurea in matematica e a 37 anni aveva raggiunto il grado di ispettore generale del Credito. Ricordare le sue qualità è il modo migliore per onorarne la sua memoria a cui dovrebbero associarsi tutti i numerosi funzionari dello Stato. Si dichiara commosso al ricordo dell'estinto e volge l'animo suo addolorato alla di lui signora angosciata, rendendo omaggio all'amico.

Casalini. L'onestà e la volontà non hanno partito. Egli s'inchina reverente dinanzi alla bara del collega di cui riconosce la tenacia con cui sempre ha difeso gli interessi della collettività contro tutto e contro tutti. Egli si associa anche a nome del gruppo alle condoglianze indirizzate alla vedova. Il ricordo del collega rimarrà vivo in tutti noi per la sua vita illibata e onesta.

Dalmas. Egli aggiunge poche parole alla memoria del povero estinto che è stato l'artefice esclusivo della propria carriera ascensionale. Egli è stato a lavorare fino alle 2 del mattino ad attendere ai lavori di ufficio e la madre addolorata esprimeva l'ansia per il lavoro troppo faticoso con cui s'assoggettava il figlio. Egli si inchina e si associa al dolore comune.

Amarizzi unisce le sue condoglianze anche a nome del gruppo socialista riformista.

Si leva il sindaco *Valli* che, interprete del pensiero del Consiglio, invierà alla famiglia il rimpianto e le condoglianze dei colleghi.

La seduta è tolta in segno di lutto.

* * *

Il cons. Caprino ha presentato la seguente interrogazione, chiedendone la risposta d'urgenza: « Il sottoscritto interroga l'on. Sindaco e gli assessori competenti per sapere se è a loro conoscenza che stamane nei mercati e nei negozi di generi alimentari di prima necessità non si sono praticati i nuovi prezzi concordati e che di alcune merci si è perfino rifiutata la vendita ».

La festa della "Roma Monarchica"

Domenica 26 corrente alle ore 10, in una aula del Collegio Romano, alla presenza delle autorità, nell'occasione del XX anniversario di fondazione del Sodalizio, avrà luogo la consegna delle medaglie ai soci fondatori, ex combattenti e benemeriti.

Dopo la cerimonia, con varie personalità i soci si riuniranno a banchetto al Ristorante del Progresso-Cirio, via Flaminia, incontro all'Ippodromo delle corse. Coloro che vogliono prendervi parte, inviino la propria adesione al cassiere della Società cav. Caretti, piazza Navona 104, non più tardi di sabato 25 corrente.

I casi di estrema pietà

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sopra un caso bisognoso di aiuto immediato: si tratta di una povera donna: tal Cerulli, abitante al Vicolo Palomba 4. Ieri suo marito è morto di paralisi; ella resta nella più assoluta miseria con sei figli, l'ultimo dei quali di 2 mesi!...

Asterischi

Conferenza Tosti sulla letteratura di guerra

Nel pomeriggio di ieri, a palazzo Venezia, il valoroso capitano Amedeo Tosti dell'Ufficio storico Stato Maggiore dell'Esercito, tenne una brillante e applaudita conferenza sulla letteratura di guerra. Il conferenziere riassunse dapprima le discussioni, sorte in Francia ed in Italia, circa le influenze della guerra sulla letteratura. Passò quindi in rapida rassegna tutte le opere di prosa e di poesia germinate dalla guerra, soffermandosi specialmente sulle opere più degne e dignitose e sui nomi più simpaticamente noti: D'Annunzio, Benelli, Lussu, Jahier, Baldini, Martini. Concluse infine, dimostrando che questa guerra non ha avuta nè avrà una letteratura, per il suo carattere stesso, schivo dell'estetismo e della retorica delle guerre passate. La sua poesia più vera l'ha in sè stessa, per chi sappia coglierla e comprenderla: dobbiamo andarla a cercare nei meravigliosi atti di eroismo dei nostri soldati, nelle loro canzioni, nelle loro lettere, nelle loro parole che spesso, nella loro ingenuità sono di una eroica grandezza.

Il capitano Tosti fu molto festeggiato e riscosse l'ammirazione dei presenti per la dizione colta e allo stesso tempo vivace ed elegante.

Nozze

Si sono uniti in matrimonio ieri mattina la signorina Teresa Mauro, figlia del commendatore Nicola Mauro, con il signor Nicola Sangano. Testimoni furono: per la sposa l'on. Pietro Lanza di Scalea e l'on. Gregorio Gallo, per lo sposo il barone Ignazio Gennardi e il prof. Sesti. Dopo un « lunch » intimo e cordialissimo, la coppia felice è partita per Napoli: Auguri.

Padre Luigi Pietrobono

L'illustre dantista, il valente educatore è stato nominato di Moto Proprio Commendatore della Corona d'Italia. Il Padre Pietrobono è da molti anni Preside del Collegio Nazareno, onore a Roma e dal quale sono usciti uomini illustri nella scienza, nell'arte, nella politica, tutti portando nel cuore il nome illustre del loro maestro Luigi Pietrobono.

Una compositrice aristocratica

Donna Anna Carafa d'Andria, che ha sempre una felice ed inesauribile vena melodica, la quale le consente di regalare ai suoi amici dei salotti romani musiche di danze appassionate, ha oggi portato a termine un nuovo « fox-trott » dal nome suggestivo: « Sylvana ». Ed a proposito di donn'Anna Carafa, l'altra sua composizione aveva per titolo « Barbaresca » e non « Barbarossa » come fu detto per errore di stampa.

Onorificenza ad un nostro corrispondente

Il prof. Augusto Biffignandi, direttore della Scuola tecnica di Poggio Mirteto, che fu per molti anni nostro egregio corrispondente, è stato nominato su proposta del Ministro della pubblica istruzione cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni vivissime.

Lega Abolizionista Italiana

Conferenza del prof. V. Montesano

Al Collegio Romano, il prof. V. Montesano ha tenuta la seconda delle conferenze promosse dalla Lega abolizionista Italiana.

L'oratore accennò prima alla grande diffusione delle malattie veneree durante la guerra ed al contraccolpo verificatosi di necessità in mezzo alla popolazione civile. Si addentrò poi nel problema profilattico, dimostrando ampiamente quanto erronea sia la tendenza, manifestatasi in Italia ed all'estero, di ritornare agli antichi sistemi di sorveglianza obbligatoria sul meretricio e come solo da una intensa e metodica propaganda igienica e da sistemi curativi liberali, razionali e gratuiti sia da aspettarsi un risultato benefico per impedire i gravi danni individuali e collettivi di queste infezioni.

Alla conferenza assisteva numeroso e colto pubblico che si congratulò e applaudì l'illustre oratore.

Un fatto di sangue a Civitavecchia

Abbiamo da Civitavecchia:

Questa mattina nella piazzetta Cavalieri Sambetolo è avvenuto un ferimento gravissimo che è per ora avvolto nel più fitto mistero.

Certo Di Gennaro Primo di anni 45, da Civitavecchia, riceveva una terribile coltellata alla gola per la quale veniva trasportato all'ospedale in imminente pericolo di vita. Veniva pure ferita una guardia daziaria di cui per ora non si conosce il nome.

Non si sa chi sia il feritore, nè si conoscono le cause che hanno determinato il delitto, perchè il Di Gennaro, per le gravissime condizioni in cui si trova non è in grado di parlare e non ha potuto fornire quindi alcun chiarimento.

Un particolare. Anni or sono il Di Gennaro uccideva con una coltellata alla gola un suo zio.

CRONACHE DI LETTERATURA

Govoni novelliere

Intorno al carattere *dispersivo* della poesia e della prosa di Corrado Govoni, è stato scritto copiosamente; e per ammetterlo e per negarlo; e per farne un titolo di merito o di demerito, a seconda dell'umore dei critici e della fluttuazione della moda letteraria. Il volume di novelle govoniane: *Piccolo veleno color di rosa* (Editore Bemporad, Firenze), uscito in questi giorni, invita a ritornare sull'argomento, con il sussidio di alcuni dati nuovi. Per la prima volta, infatti, se non mi sbaglio, il Goldoni ha tentato, con questo libro, un'aria meno eccentrica di quella fino ad oggi da lui prediletta, meno carica di figure, contenuta dentro linee narrative piuttosto semplici e marcate, e che, in certi casi, arieggiano addirittura quelle della novella come oggi è comunemente intesa: prodotto tra commerciale e letterario, a base di situazioni o di effetti a colpo sicuro. Il suo lirismo *dispersivo*, come s'è adattato dentro gli schemi di cotesto tipo di novella? E quanto ha saputo vivificarli e rinfrescarli con la sua grazia innegabile? E quanto n'è rimasto offeso?

Perchè si può avere scarsa simpatia, appunto per la dispersività di cotesto lirismo, per la mancanza nel Govoni quasi mostruosa, d'ogni facoltà gerarchica, e di quello che potrebbe chiamarsi il senso della terza dimensione. E tuttavia bisogna riconoscere che pochissimi scrittori contemporanei ebbero, come il Govoni, tanto ricco il dono dell'immagine per l'immagine, e del colore e del paradosso fantastico; a parte le sue delicate tonalità d'ironia popolaresca, d'infantile senso di meraviglia, di dolorosità rassegnata.

In tutta la storia della poesia, forse è impossibile trovare esempio di scrittori sprovvisti d'ogni seria educazione letteraria e d'ogni capacità intellettuale, come quelli che, sulle tracce del *Poema Paradisiaco* e d'alcuni esemplari francesi, combinarono la cosidetta scuola del *provincialismo* italiano. In Francia, per esempio, il ritorno alla provincia, e alla terra, non soltanto dette luogo ad alcune opere di poesia che avevano ricevuto tutti e sette i sacramenti dell'ottima tradizione, ma sviluppò naturalmente un'etica e una politica; segno che il germe era profondo e fecondo. Maurras proviene, in parte, da Moréas e dalla Grecia; ma in parte, anche, da quello che potrebbe chiamarsi lo spirito della provincia. E Barrès ricavò dai libri di Taine i principii d'una filosofia territoriale, nello stesso tempo che la sua sensibilità e il suo stile si educavano sulla letteratura provinciale e simbolista.

Non pretendo qui che Maurras e Barrès sieno più di quel che sono, e valgano più di quel che valgano. Ma dico che si cercano invano i loro equivalenti, come punto d'arrivo della nostra scuola provinciale. La quale ricadde sopra se stessa: e marcì sopra un letto di motivi affatto convenzionali ed estrinseci: i vecchi conventi, i dolciumi preparati dalle monache, e le vecchie amanti; e vasi da fiori davanti alla Madonna, e vasi da notte. Gozzano e Palazzeschi, che si salvarono, soltanto incidentalmente furono *provinciali*. Govoni, con i suoi dieci libri di prose e di versi, restò tutto il tempo nella atmosfera parassitaria del provincialismo ortodosso; e la sola libertà che si permetteva, erano certo bravi scorrerie verso Milano, allo scopo di riportare temi e trovate della *scapigliatura*, o in fondo d'un altro provincialismo, sul suo provincialismo ferrarese.

Ma Govoni che, insomma, era come gli altri provinciali, quanto a superficialità di dottrina letteraria e inerzia d'intelletto, aveva, s'è notato, quello che gli altri non avevano: il dono dell'immagine, la varietà del colore, un istinto, sebbene tronco e sussultante, di vera poesia. Prigioniero d'una moda, per quel che riguarda l'insieme d'un libro, e anche d'una sola pagina; dentro la frase e l'immagine, sa ripigliarsi. La sua *dispersività* non è, in fondo, che una vendetta, o, per dir meglio, una malattia cutanea, della sua poesia. E in quale varietà d'apparenze! Ora vi sembra idiota e grottesco, come un pittore di cartelli da fiera. Ora ha una gentilezza corrotta; coltivata nell'amore d'epoche e civiltà stanche e preziose: il diciassettesimo secolo, il simbolismo francese. Può sentire una nuvola, il vento, l'avvicinarsi della primavera, l'astrazione del mondo pietrificato dall'inverno, quasi con una facoltà di esaltazione cosmica. E subito dopo, dalle sue esperienze naturali si permette d'astrarre anche deformazioni ironiche o puerili; come quando vede il ragno dalle lunghe zampe che va in bicicletta, o i pipistrelli come piccoli aeroplani funebri, o « le belle galline che portano in testa un rosso fazzoletto di festa come le contadine ». Si diverte a irritare la propria sentimentalità e facilità emotiva, tutta meridionale, con atrocità e perversioni d'un gusto nordico e fiammingo. Nel bel mezzo d'una pagina verde come un prato, mette delle figurine gobbe e nere, quasi per far paura ai bambini o agli uccelli. Nelle vasche dei suoi giardini solenni e sonnacchiosi, fa scivolare miriadi di buffi diavolini di Cartesio, per suggerire chi sa quali leggende alle popolazioni gravi e stupefatte dei pesci.

Da questa diversità di figure semplici o bizzarre, magnetiche o repulsive, nasce un insieme a un tempo magnifico e confuso. Come in quei tappeti che, guardati punto per punto, ci deliziano con un ricamo d'ali di farfalle, e accanto, con scritture indecifrabili come si vedono sulla pelle dei rettili; o con le ramificazioni del corallo, o gli scherzi del diaspro, la bellezza di ciascuna forma e la vivacità di ciascun colore, turbinano in un panorama caleidoscopico. Italianissimo, il Govoni, in molte figure, se essere italiano significa disegnare e pingere col massimo di rilievo, la sua arte, in totale, dà una impressione di complessità quasi direi orientale, vagamente assurda.

Un temperamento simile dovrà assolutamente disperare di chiarificarsi e organizzarsi? Vuol dire che la sua forma più immediata e opportuna sarà quella della divagazione lirica, magari sulla traccia di un avvenimento vissuto, come una passeggiata, un viaggio; tanto per ricavarne un indispensabile di coesione. Nella poesia del Govoni non ci sono temi centrali, nè linee di sviluppo; ci sono, insomma, più schegge di poesia che poesia. Meglio, allora, che ogni immagine, la realtà suprema in un simile temperamento, benefìci quanto più possibile d'un isolamento ritmico e grafico, e faccia quadro e cornice di sè stessa.

Nell'*Inaugurazione della Primavera*, il Govoni profittò largamente di cotesta forma, [illegible] di sensazioni, festoni di capricci, rosari di ricordi: ecco quel che ci dette, come lirico. E come narratore: nelle prose sparsamente pubblicate nella *Riviera Ligure*, e in quelle raccolte nel libro *La Santa Verde*, mantenne le medesime esigenze, se si può adoperare questo termine per uno scrittore del quale tutte le esigenze, infine, si riducono all'unica: lasciarsi andare.

Ma in *Piccolo veleno color di rosa* cotesta esigenza è meno rispettata. Le immagini non si producon più con la varietà di prima. E anche quelle che si sono azzardate a fiorire non sono, generalmente parlando, brillanti ed autentiche come una volta. C'è forse compenso nella *invenzione* dei cinque racconti che costituiscono il libro, nella caratteristica degli intrecci e delle persone, nel giuoco delle parti? Assolutamente non direi: e per cotesto riguardo il Govoni ha seguitato a contentarsi di motivi e situazioni nei quali sarebbe ingenuo andare a cercare un segno di novità o almeno d'intensione. Siamo, più o meno, in quelle vince letterarie, che quasi un secolo fa il Poe fondò ed aperse alla buona volontà dei letterati di seconda e terza mano, quando scrisse *La rovina della casa Usher, La filosofia dell'ammobigliamento, Morella, Berenice*, etc. Il Baudelaire dei *Poemetti in prosa* poteva in certo senso estendere cotesto province, colla prepotenza del suo stile e l'originalità della sua filosofia. Uno Stevenson poteva abilmente trapiantarvi dei fiori ch'erano nati nel giardino di casa sua. Ma tutti gli altri non hanno saputo vivervi che come *tourists* o meglio come emigrati: invadenti, indelicati, pacchiani: e il Govoni, mi dispiace dirlo, non meno di tutti gli altri. Nell'ultimo volume, quando si è tolta la *Parabola dei vecchi e dei giovani*, che rientra nel vecchio repertorio govoniano, il resto ci si presenta, negli schemi posiani e decadenti, con tutti i caratteri di un compromesso fra la poesia, o le poesie, di Govoni e la letteratura che sta tirando gli ultimi fiati sotto le allettanti copertine dell'editore Vitagliano.

Naturalmente, come tutti gli artisti veri, il Govoni non è scaduto in cotesto compromesso se non con incertezze, pentimenti, e con un senso, evidentissimo nella trascuranza dello stile, con un senso di fastidio, con insomma tutta la indissimulabile mala grazia d'una persona sincera legata a un cómpito ostico. Non ha nemmeno avuto il coraggio di mettersi d'impegno, come Francesco Gaeta, che nelle *Novelle Gioconde* (Edit. Vitagliano), chissà quanto ha penato per procurarsi una falsa aria di disinvoltura, di *savoir vivre*, di mondanità; ma in fondo non è riuscito altro che a lasciar cadere tra le pagine volgari, qualche impressione e nota dei suoi taccuini di lirico: ricordo, per esempio, un odore d'unghia abbruciata, nell'aria d'un vicolo, che basta a creare tutta una scena romorosa di mascalcia.

E riapriamo, senza rancore, il libro dell'*Inaugurazione della Primavera*.

Così, pur con tutti i difetti possibili e immaginabili, è il buon Govoni, il Govoni vero.

Emilio Cecchi

TEATRI ED ARTE

I fratelli Quintero per il centenario di Dante

I fratelli Quintero hanno inviato, per il sesto centenario dantesco, un pensiero che siamo lieti di pubblicare, grazie al consenso della *Rivista Columbia*, diretta dal nostro collaboratore Luigi Bacci.

« Ecco le promesse parole per *Columbia — L'Espansione italiana*, in occasione del sesto centenario della morte di Dante. Non valgono nulla ma ce le ha dettate il cuore.

E' poi vero che sono trascorsi sei secoli? e potranno crederlo gli uomini impazziti dal dolore e dall'ira, quelli che ancor sentono ardere le loro gote dal fuoco della mitraglia, quelli che vivono con occhi senza luce, quelli dai corpi barbaramente mutilati, quelli dai focolari domestici distrutti o rovinati, terribile soluzione del passato conflitto mondiale? Oh! sì, quella tragica visione dell'Inferno fu come un sovrumano e geniale presagio del poeta della moralità. Quali nuovi e crudeli tormenti, quali atroci castighi vi saranno nell'inferno per i vili seminatori di odio che avrebbero, invece, dovuto unirsi in uno stesso ideale e che mai più, forse, potranno amarsi!

Beatrice, dolce ed eccelsa Beatrice, figura umana e creazione allegorica, materia e spirito, ma, in ogni modo, sempre luce celeste che guidò la ispirazione del poeta, nelle feste onde la grande Firenze, l'immortale Roma e Ravenna, fatta sacra dal sepolcro di Lui, commemorano la morte del cantore dei tre regni, la tua voce di pace e di amore, di speranza e di fede sia quella che ascoltano e intendono i figli degli uomini.

Pensatori, filosofi, sociologi, artisti, ascoltate quella voce, che viene dal cielo ed echeggia nell'aria! Non tutti gli uomini possono ascoltarla e intenderla, ma voi sì: e il vostro nobile ed alto dovere, in queste ore di rimorso e di lacrime, è di ascoltarla e intenderla e commentarla e farla penetrare nelle agitate coscienze e nei perturbati spiriti!

Ma è vero che sono passati sei secoli?

Fratelli Alvarez Quintero ».

I Concerti Spirituali Danteschi a Iesi

Come è stato annunciato, nella monumentale chiesa trecentesca di San Marco nei giorni 12, 10 e 11 corr., organizzati e diretti dal maestro E. Tebaldini, ha avuto luogo una commemorazione dantesca francescana con una serie di *Concerti spirituali* degni di essere segnalati anche per lo straordinario concorso di pubblico, accorso pur dalle città vicine. Oltre a pagine celebri, grandiosamente liriche, di Gabrieli, Carissimi, de Cavalieri e Lotti, si ascoltò una specie di commento alle tre *Cantiche dantesche* con brani gregoriani inspirati e suggestivi, e con tre *mottetti* di Palestrina.

Fu appunto il grande compositore italiano che, interpretato da una massa di 80 esecutori, trascinò il pubblico all'entusiasmo. Carissimi e Pergolesi resi in modo mirabile dall'arte squisita della c.ssa Bianca Chigi-Kaschmann, commossero profondamente tanto da imporre il bis, in tutte e tre le serie dei brani di *Jefte* e dello *Stabat*. Giuseppe Kaschmann, il maestro illustre del bel canto italiano, cantò superbamente il *Monologo del Tempo* nella *Rappresentazione d'Anima e Corpo* di E. de Cavalieri, riscuotendo acclamazioni. Brani strumentali di Frescobaldi, Bassani ed altri classici, completarono il programma che riuscì un'alta e pura manifestazione di arte degna della circostanza e del Grande Poeta.

Concerti e saggi

Una valente giovane allieva del prof. Francesco Bajardi, la pianista Velia Valdinucci, ha dato nella Sala Pichetti, a beneficio del ricreatorio « Felice Venezian » un concerto al quale ha arriso la più lieta fortuna. Assisteva all'esecuzione molto pubblico che, vivamente ammirando le qualità tecniche ed interpretative dell'esordiente artista, la ha applaudita con entusiasmo schietto, specialmente nella grande *Sonata op.* 35 di Chopin. Il programma si ornava, inoltre, di squisite musiche del Rameau, dello Scarlatti, del Brahms, Liszt e Bajardi, che gli ascoltatori hanno saputo apprezzare a giusto segno.

* * *

Iersera, poi, nella Sala Sgambati, abbiamo avuto un saggio musicale di importanza veramente non comune. Il maestro Vincenzo di Donato ha diretto un concerto di musica, antica e moderna, per orchestra d'archi, eseguita dagli allievi della « classe di insieme orchestrale » istituita appunto quest'anno dalla benemerita *Accademia Filarmonica Romana*. I trentaquattro componenti la nuova orchestra si sono dimostrati agguerriti e, soprattutto, pieni di un sacro ardore. Sotto la energica e vigile guida del maestro Di Donato, essi hanno saputo rendere con giusto accento e buona coloritura varii brani del Corelli, del Martucci, del Bach, del Grieg, ecc. C'è da ritenere fermamente che, proseguendo nello studio così bene iniziato, gli allievi di questa classe d'insieme sapranno darci quanto prima esecuzioni sotto ogni riguardo perfette.

L'audizione di ieri si è chiusa con un curioso pezzo: *Les vendredis*, polk brillante composta da tre insigni musicisti russi, il Sokolow, il Glazounow e il Liadow. Veramente, mettersi in tre per scrivere un brano di musica così facile... ci sembra un colmo! Però, questa polka, [illegible] gliata e non priva di una certa eleganza, ha riscosso iersera una messe imponente di applausi. Il fine giustifica i mezzi: del resto, al giorno d'oggi la musica orchestrale allegra è quasi irreperibile: bisogna andarla a cercare in Russia.

All'ADRIANO — Occorre ricordarlo? Questa sera avremo la tanto attesa prima rappresentazione del *Mosè* di Rossini con Nazzareno De Angelis, la signorina Turchetti, il tenore Dolci, il baritono Fregosi, la Willaume, ecc. Si prevede una brillantissima serata.

All'ARGENTINA — Ieri sera *Il ferro* di G. d'Annunzio fu applauditissimo. Al lieto esito contribuì l'interpretazione della Celli, del Lupi e di tutti gli altri artisti che il pubblico festeggiò calorosamente. Stasera: *Il marito, la moglie e l'amante* di S. Guitry.

All'ELISEO — Anche ieri sera gran folla per la replica della *Camera oscura*. Vi furono varii *bis*. L'Avanzini, piena di comicità, la D'Artico, la Vitole, la Pieracini, il Garulli ebbero molte feste. Stasera replica.

Al MANZONI — Altra replica a richiesta dell'*Asino di Buridano*.

Al NAZIONALE — Stasera ultima replica della graziosissima operetta *Fanie, cavallo e re*, in cui il Ricciòli fa una creazione comica della sua parte.

Alla PARIOLA — Stasera altra replica di *Fi-fì*, la deliziosa satira del mondo greco, che ha ottenuto un vivo successo nella bella interpretazione della compagnia diretta da Riccardo Mannucci. Domani serata in onore della brillante soubrette Flora Gerra con *Bua*. Si sono già iniziate le prove di *Giove a Pompei*.

Al QUIRINO — Ricordiamo che questa sera avrà luogo l'annunziato spettacolo in onore di Annibale Betrone colla *Cena delle Beffe* in cui l'insigne attore sosterrà la parte di *Giannetto*. Il largo consenso di simpatia che circonda il seratante assicura allo spettacolo di stasera una sala affollatissima.

Al VALLE — Ieri sera si rappresentò *Il ratto delle Sabine*. Molte risate e molti applausi a Musco, che fu comicissimo. Stasera *Il marchese Ruscitto*. Domani *Rondinella*.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Alle 17.30, replica di *Fagiolino ed Arlecchino*. Domani domenica oltre le due solite rappresentazioni festive, si annuncia un eccezionale spettacolo di beneficenza pro Assistenza educativa per i figli dei ferrovieri, che avrà luogo alle 10 antimeridiane.

Garden Rose debutta all'Apollo

La bella e valentissima cantante italiana *Garden Rose* debutta questa sera e così anche debutta il simpatico e noto dicitore *Romigioli*. Prossimamente avremo la deliziosa danzatrice *Sahavowa*.

Al Salone Margherita

Lo spettacolo di questa sera è in onore di *Maldacea*, il grande creatore delle macchiette. Inoltre i *Faraboni, Franca Dorè*, i *Bros Will*, la *bella Anita*, etc.

SPETTACOLI del 24 Giugno 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
VENERDI', 24 — Ore 21:
Il marito, la moglie e l'amante
di Sacha Guitry

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
VENERDI', 24 — Ore 21: Spettacolo in onore di Annibale Betrone, con la:
Cena delle beffe

ADRIANO — Ore 20.45: *Mosè*.
ELISEO — Ore 21: *La camera oscura*
MANZONI — Ore 21: *L'asino di Buridano*.
NAZIONALE — Ore 21: *Fanie, cavallo e Re*.
PARIOLA — Ore 21: *Fi-Fì*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30: *I ridicoli spaventi di Fagiolino*.
VALLE — Ore 21: *Il marchese di Ruscitto*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Grandissimo spettacolo di varietà alle 21.30 (festivi 18 21.30).

Riunione al Fossati di Milano per risolvere la crisi del Teatro

MILANO, 24. — La commissione nominata in un recente convegno di tutti gli appartenenti alla classe teatrale — convegno tenuto al nostro teatro Filodrammatici — ha riferito ieri ai capicomici di prosa e di operette ed agli impresari di opere liriche, il risultato dei suoi lavori.

La riunione si è tenuta al teatro Fossati, presenti le rappresentanze delle organizzazioni del personale e quasi tutti i componenti la commissione stessa.

Venne data lettura dei vari memoriali compilati per chiedere alla Associazione tra i proprietari di teatro, una serie di sgravi, al Governo miglioramenti di tariffe per i trasporti ed una notevole riduzione delle tasse, per chiedere infine alla Società degli autori una diversa classificazione per quello che riguarda i luoghi di rappresentazione, un ribasso delle percentuali ed una riforma dell'epoca della prescrizione.

Il 7 luglio p. v., tutti gli interessanti a risolvere la crisi del teatro terranno un nuovo convegno nella nostra città per ulteriori deliberazioni.

NOTIZIE DALL'ESTERO

Le decisioni del Convegno di Parigi notificate alla Camera dei Comuni

LONDRA, 23.

Chamberlain ha fatto oggi alla Camera dei Comuni a nome di Lloyd George alcune dichiarazioni relative alle ultime conversazioni di Parigi fra Briand, lord Curzon ed il conte Bonin Longare.

Egli ha dichiarato che gli Alleati avevano creduto fare un nuovo tentativo per mettere fine alle ostilità nell'Asia Minore e concludere la pace tra la Turchia e gli Alleati. Con questo scopo è stato deciso di inviare al Governo greco un telegramma. Il Governo greco è stato invitato a dare pronta risposta.

I Governi Alleati hanno appreso che il Consiglio dei Ministri ellenico esaminerebbe immediatamente la questione. Il Presidente del Consiglio e il Ministro della Guerra sono partiti questa sera per Atene.

Per ciò che concerne l'Alta Slesia è stato approvato un progetto avente per scopo lo sgombro delle regioni contestate e ciò in attesa di una decisione del Consiglio Supremo sulla futura frontiera.

E' stato deciso di fornire tutto l'appoggio possibile alla Commissione interalleata dell'Alta Slesia, nel caso in cui nè l'uno nè l'altro di quei metodi fossero trovati pratici, offrendo anche la mediazione delle potenze alleate.

Chamberlain ritornando alla questione di Oriente ha detto che, in caso di un rifiuto da parte del Governo greco, la responsabilità della conseguenza della ripresa delle ostilità cadrebbe sui greci stessi.

Invece se il Governo greco decide nel suo proprio interesse di accettare l'intervento delle potenze, queste ultime saranno pronte ad enunciare le condizioni alle quali il loro aiuto sarebbe offerto, e, nel caso in cui dette condizioni fossero accettate, di interpellare il Governo turco in vista di una sospensione immediata delle ostilità, e per iniziare negoziati per la conclusione della pace.

I Governi Alleati sono pronti a sottomettere la questione ad un Comitato tecnico con sede a Londra e a Parigi per aiutare il Consiglio Supremo a prendere una decisione finale.

Il Consiglio Supremo a Boulogne

E' stato convenuto che una riunione del Consiglio Supremo sarà tenuta a Boulogne nel prossimo mese per esaminare dette questioni e alcune altre che attendono una decisione da parte delle potenze.

L'Inghilterra proporrà al Consiglio Supremo la soppressione della barriera al Reno

PARIGI, 24.

Il programma dei lavori sarà questa volta molto complesso soprattutto se, come si dice, l'Inghilterra intende veramente chiedere che venga definitivamente risolata la questione delle sanzioni militari prese nel marzo scorso. La Gran Bretagna chiederebbe cioè che le barriere doganali stabilite recentemente oltre il Reno abbiano a scomparire progressivamente a mano a mano cioè che la Germania terrà fede agli obblighi del nuovo accordo di Londra dello scorso maggio.

Il cordone dovrà venire di volta in volta ristretto onde il successivo sgombero di Ruhrort, Duisburg ed infine Dusseldorff. Naturalmente l'argomento più importante sarà la sistemazione definitiva dell'Alta Slesia.

Per tale questione è stato telegrafato agli Alti commissari interalleati sul posto di rispondere se si sentono in grado di trovare una formula conciliativa all'unanimità per la soluzione del problema. Siccome è stato significato loro che in caso contrario bisognerà nominare una commissione di periti appositi, a chè preparino questo piano di soluzione per la riunione del Consiglio Supremo, è da supporre che gli Alti commissari risponderanno che faranno ogni sforzo per giungere ad un accordo.

Il secondo Congresso a Parigi per le riparazioni tedesche

PARIGI, 24.

Sono attesi a Parigi per domenica i delegati tedeschi Bergmann e Guggenheim che in rappresentanza del Ministro Rathenau e quindi del Ministro tedesco delle ricostruzioni, devono continuare a Parigi le conversazioni iniziate a Wiesbaden tra Rathenau e Loucheur.

Nei circoli autorevoli si crede che prima dell'inizio di questo secondo convegno fissato per lunedì prossimo, gli Stati interessati verranno messi al corrente dei risultati ottenuti finora nelle conversazioni di Wiesbaden giacchè a quanto pare questo passo non è stato fatto ancora.

Interverranno anche gli altri alleati?

Si annuncia anche che il Governo belga aveva ricevuto dal Governo di Berlino una richiesta formale per una conversazione in tema di riparazioni. Ma alla richiesta non fu dato seguito.

A questo riguardo qualche giornale come l'*Intransigeant* crede di sapere che il Governo di Roma abbia espresso sorpresa per non essere stato messo al corrente di tutto fin dal primo momento. Pare del resto che della cosa dovrà occuparsi il prossimo Consiglio Supremo.

I periti francesi Cheysson e Lefebvre, che in seguito ai colloqui di Wiesbaden erano stati inviati a Berlino, sono ritornati ieri sera. La loro missione consisteva nel sistemare alcune questioni secondarie come i recuperi degli oggetti presi dai tedeschi in Alsazia e Lorena, e ottenere dal Governo tedesco di inviare a Parigi rappresentanti per trattare la questione delle riparazioni.

Secondo l'*Echo de Paris* risulta dai rapporti di Cheysson e Lefebvre che il piano di lavoro proposto da Loucheur per i negoziati di Parigi è stato accettato a Berlino.

Si crede che le discussioni saranno terminate verso il 7 luglio.

Un nuovo progetto americano per i debiti degli alleati

WASHINGTON, 23.

Il Presidente della Commissione delle Finanze ha presentato al Senato un progetto di legge relativo ai prestiti di guerra consentiti agli Alleati dagli Stati Uniti.

Il progetto dà al Segretario del Tesoro, salvo l'approvazione del Presidente, pieni poteri per fare la conversione e prolungare la durata dei prestiti e del servizio degli interessi, per accettare i valori esteri in pagamento degli interessi, e per riconoscere tutte le rivendicazioni per le quali non ci sono nè pegni nè garanzie.

Il senatore Penrose ha annunciato al Senato che la Commissione delle Finanze comincerebbe mercoledì prossimo a stendere le disposizioni riguardanti il *bill*.

Questo progetto di legge ha l'approvazione del Presidente Harding.

L'Inghilterra non farà contro l'America nel rinnovare l'alleanza col Giappone

PARIGI, 24.

Un telegramma da New York alla « Associated Presse » annuncia che il corrispondente da Washington della stessa Agenzia ha appreso da fonte autorizzata che il Giappone riceverà prima della fine di giugno la notificazione dell'intenzione del Governo britannico di rinnovare il Trattato di alleanza anglo-giapponese. Il Dipartimento di Stato americano avrebbe ricevuto assicurazione che il trattato non importerebbe nulla di men che amichevole per i diritti dell'America. A New York si dice che sarebbe chiaramente affermato che nella eventualità di una guerra fra l'America e il Giappone, l'Inghilterra non prenderebbe le armi contro gli Stati Uniti. Un ulteriore telegramma da Washington assicura che il Dipartimento di Stato ha opposto una smentita a tale informazione che viene nei circoli americani considerata prematura e che potrebbe turbare gli attuali negoziati fra il Giappone e la Gran Bretagna per la rinnovazione del Trattato di Alleanza.

La ratifica giapponese al trattato del Trianon

TOKIO, 24.

Il Giappone ha ratificato il Trattato del Trianon.

Il governo di Mosca notifica all'Intesa di essere in guerra col Giappone

BERLINO, 23.

Da un telegramma giunto da Reval risulta che Cicerin ha notificato alle Potenze dell'Intesa che la Russia si trova attualmente in istato di guerra con il Giappone, per avere questa ultima potenza, di accordo con i centri rivoluzionari, occupato parte della Siberia Orientale. Il Governo di Mosca sta in fretta organizzando delle forze che saranno avviate subito verso l'Estremo Oriente.

Complotto parlamentare in Inghilterra per cambiare ministero e programma di governo

LONDRA, 24.

Il *Manchester Guardian* afferma in una nota politica che la coalizione ha rasentato la catastrofe la settimana scorsa, perchè il lord Cancelliere aveva organizzato un complotto per indurre Lloyd George a ritirarsi dalla carica di Primo Ministro col pretesto della necessità di riposo.

Sarebbe stato formato un gabinetto più conservatore (alcuni liberali sarebbero stati messi in disparte), e si sarebbe colto il primo pretesto per sciogliere il Parlamento e fare le elezioni. Il nuovo Ministero sarebbe stato incline al libero scambio, cioè contrario all'Anti Dumping Bill, e disposto anche a fare certe concessioni all'Irlanda. La carica di Primo Ministro era stata offerta a Winston Churchill, ma questi, non fidando nel successo di questo piano, aveva rifiutato ed il complotto era svanito.

Ieri sera il Lord Cancelliere Birnhead ha pubblicato una smentita nell'*Evening Standard* ma l'insistenza con cui queste voci corrono è un nuovo segno della crisi latente della quale da tanto tempo si parla.

Un voto significativo su una proposta di Lloyd George.

Se ne è avuta ieri sera una nuova, indiretta ma chiara sensazione in un episodio svoltosi alla Camera. Si aspettava un attacco contro il gabinetto per l'onorario di 5 mila sterline assegnato al Ministro senza portafoglio Addison, onorario che contrasta con la nuova politica di economie. L'attacco si è avuto in piena regola. Si parlava anche della possibilità di un voto di sfiducia. Lloyd George ha posto infatti la questione di fiducia sulla conferma dell'onorario al Ministro fino alla fine della sessione.

Lloyd George ha pronunciato un gran discorso per illustrare i meriti passati e presenti dell'Addison e le sue fatiche attuali che meritano una ricompensa, ma la Camera, dopo una serie di discorsi vivacissimi contro gli sperperi ministeriali, ha evitato di pronunciarsi sulla questione di fiducia, approvando, per alzata e seduta, una mozione che diminuisce di 2500 sterline non lo stipendio di Addison, ma la somma totale preventivata per gli stipendi ministeriali. A ogni modo la riduzione suona come un monito assai serio per il Governo.

Lord Cecil pronto alla successione?

PARIGI, 25.

La *Chicago Tribuña*, edizione di Parigi, ha da Londra:

Lord Robert Cecil, che recentemente ha abbandonato il partito di coalizione governativa, ha annunziato oggi che è pronto a succedere all'attuale Governo, se il paese lo vuole.

Tragico appello di minatori inglesi invocante la cessazione dello sciopero

LONDRA, 24.

Il *Times* pubblica una sensazionale lettera firmata da tre minatori del Nothingham Shire, venuti a Londra inviati dai loro compagni per vedere se non sia possibile trovare una soluzione alla disastrosa crisi mineraria.

Essi invocano sul giornale l'aiuto della Camera dei Comuni e dicono che le risorse finanziarie degli organizzati sono esaurite e che l'unione dei minatori del Nothingham ha già un debito di 110 mila sterline e parecchie famiglie hanno dovuto rimanere giornate intere senza cibo. I bimbi sono nutriti per carità.

I tre minatori si rivolgono ai proprietari perchè accordino condizioni che non suonino disfatta per i lavoratori ed aprano contemporaneamente le miniere. Essi credono che se i proprietari agiranno in tal modo troveranno una risposta pronta e cordiale da parte dei minatori.

La risposta della Grecia agli alleati

ATENE, 24.

La risposta della Grecia alla nota degli Alleati sarà data forse oggi stesso.

Mi consta che essa è redatta in termini molto ossequiosi.

Vi si parla del mandato affidato dalle potenze alla Grecia in Asia Minore, dei diritti storici dell'Ellenismo e dei recenti sacrifici. Si mette inoltre in evidenza che un eventuale armistizio sarebbe a tutto vantaggio di Kemal permettendogli di attendere l'arrivo di rinforzi.

E' opinione generale che tale risposta non modificherà la decisione dell'imminente offensiva voluta dall'esercito e da tutta la Nazione, anche con maggiore entusiasmo di quello dei governanti.

GAIMI.

Anche i Kemalisti pronti al nuovo attacco

PARIGI, 24.

Nei circoli ottomani bene informati — scrive il *Petit Parisien* — si prevede da un lato la prossima fusione dei due Governi turchi di Costantinopoli e di Angora, o meglio ancora la scomparsa del Governo di Costantinopoli come organo di Stato, e d'altra parte il non meno prossimo scatenarsi dell'offensiva kemalista.

Lo sbocco della Polonia al mare concertato alla Società delle Nazioni

GINEVRA, 23.

L'accordo più completo è stato raggiunto durante la seduta di ieri mattina fra i rappresentanti della Polonia e della città libera di Danzica sulla questione relativa al diritto della Polonia di accedere liberamente al mare.

Una zona speciale sulla riva della Vistola sarà messa a disposizione del Governo polacco per lo sbarco, l'immagazzinamento e la spedizione per la Polonia del materiale da guerra in transito. D'altra parte la Polonia avrà diritto di trattenere nella zona, che le sarà riservata un personale di guardia e di sorveglianza.

L'Alta Commissione della Società delle Nazioni a Danzica avrà il diritto di essere tenuta al corrente degli effettivi delle guardie che saranno fissati da essi d'accordo con il Governo polacco. Queste guardie non potranno portare armi da fuoco nè le uniforme fuori della zona riservata.

Il rappresentante inglese Fisher ha assicurato il Consiglio che niente poteva essere più gradito al Governo britannico della cooperazione cordiale della città libera e del Governo polacco ed ha dato di riconoscere la necessità dell'accesso della Polonia al mare.

Il marchese Imperiali ha approvato con soddisfazione le parole di Fisher. Il Governo italiano professa i medesimi sentimenti del Governo britannico, ed in maniera non meno calorosa, nei riguardi del diritto della Polonia di accedere liberamente al mare e nel rispetto del Trattato di Versailles.

Ultime notizie e informazioni

Il controllo sulle industrie
Il disegno di legge presentato alla Camera

La portata della legge

E' stato oggi distribuito alla Camera il testo del disegno di legge presentato dal Presidente del Consiglio on. Giolitti, di concerto col ministro dell'Industria on. Alessio e del Lavoro on. Labriola.

Il disegno — che consta di 12 articoli — è preceduto da una lunga ed importante relazione. Si dice in essa:

« Il disegno di legge per il controllo sulle industrie da parte dei lavoratori che vi sono addetti fu da me presentato alla Camera dei deputati nella seduta dell'8 febbraio 1921. Decaduto il progetto per la chiusura della legislatura, ho l'onore di sottoporlo ai vostri suffragi.

« Le origini di questo disegno di legge sono note. I perturbamenti prodotti dalla guerra ebbero una dolorosa ripercussione anche nei rapporti del lavoro col capitale. L'alto costo della vita, i guadagni insperati da parte dei più cospicui fornitori dell'esercito e della marina, la consuetudine di alti salari percepiti dagli operai durante la guerra, tutto contribuì a determinare uno stato di incertezza, di malessere nelle classi lavoratrici, spesso pur troppo illuse da organizzatori inesperti.

« E' vivo in tutti noi il ricordo doloroso dell'occupazione di molte fabbriche da parte delle maestranze operaie, occupazione che fu causa di arresto della produzione e di perturbamento dei relativi fattori economici, e che da malevoli denigratori fu tratta a pretesto per gittare il discredito, presso gli stranieri, sulla nostra situazione interna, più di quanto il fatto in sè comportasse.

« Di fronte a questo movimento incomposto delle masse, parve al Governo che s'imponesse la necessità, non tanto di misure repressive, quanto di acconci provvedimenti intesi a ristabilire l'armonia tra i diversi fattori della produzione e ad avviare l'organizzazione industriale verso quella graduale trasformazione, che richiedono le mutate condizioni dei tempi.

« E poichè, dopo dibattiti e contrasti, fu possibile addivenire tra i rappresentanti delle industrie e quelli degli operai ad un accordo di massima, inteso all'esame di un possibile controllo sulle industrie stesse da parte dei lavoratori che vi sono addetti, il Governo che, al momento opportuno, non credette di negare il proprio intervento, provvide alla nomina di una Commissione paritetica. Questa Commissione, composta di sei membri nominati dalla Confederazione generale dell'industria e sei nominati dalla Confederazione generale del lavoro, ebbe l'incarico di formulare proposte al Governo per la presentazione di un progetto di legge ».

Stante il mancato accordo fra i due gruppi interessati, il Governo, riconoscendo, per un complesso di ragioni d'ordine politico, sociale ed economico, che sia giunto il momento di accordare alle classi lavoratrici, nei limiti del giusto e del ragionevole, il diritto di conoscere lo svolgimento delle industrie e di controllarle, predispose un disegno di legge, nell'intento di istituire una forma di controllo che, pure rispondendo al concetto suesposto, non desse luogo agli inconvenienti rilevati dalla Confederazione dell'industria, e giovasse anzi al consolidamento e al migliore sviluppo della produzione.

« Avuti i pareri dei predetti consessi, ho l'onore di presentare al Parlamento il testo definitivo del disegno di legge, nella cui compilazione si è tenuto conto delle osservazioni e delle proposte presentate così dalle due massime organizzazioni dell'industria e del lavoro, come dal Consiglio dell'industria e dal Comitato permanente.

« Si sono tenute presenti altresì le leggi emanate in materia analoga presso altre nazioni. Così in Austria, vige la legge 15 maggio 1919 sui Consigli di azienda e relativi regolamenti; ed in Germania la legge 4 febbraio 1920 sui Consiglio di azienda, la quale ha il suo fondamento nell'articolo 165 della costituzione di Weimar. Quest'ultima, che comprende ben 106 paragrafi, ha disposizioni assai diffuse e minuziose, e tuttavia, al pari dell'altra, non supera, sostanzialmente, i limiti oltre i quali l'ingerenza degli operai nell'andamento delle aziende ne impaccerebbe il normale funzionamento ed il progressivo sviluppo.

« Entrambe le leggi istituiscono controlli interni di fabbrica, con partecipazione, nella legge austriaca, dei rappresentanti degli operai ai Consigli di amministrazione; e mentre tendono a rendere possibile la cooperazione dei datori e dei prenditori di lavoro, disciplinano minutamente i poteri delle rappresentanze operaie per la tutela dei lavoratori. In Inghilterra cominciano a funzionare consigli nazionali e distrettuali con rappresentanza paritetica delle Associazioni industriali e delle organizzazioni operaie e con l'intento di conciliare gli interessi contrastanti degli industriali e degli operai e di promuovere miglioramenti nell'industria.

« I Consigli di azienda si vanno estendendo anche in America, dove pare che giovino a diminuire l'asprezza dei rapporti tra datori e prenditori di lavoro. Anche in Norvegia dovrebbero presto funzionare Consigli di azienda, Consigli distrettuali ed un Consiglio superiore dell'industria e del commercio, tutti con rappresentanza mista e col compito di promuovere la produzione industriale, di controllare la retta applicazione delle provvidenze a favore degli operai, e di appianare conflitti.

« L'esempio si estende a mano a mano negli altri paesi. Superate le prime diffidenze, si è visto che questi nuovi istituti, bene applicati, possono esercitare una funzione regolatrice e pacificatrice, in quanto evitano i violenti attriti e gli improvvisi rivolgimenti ».

Il testo del disegno di legge

Art. 1. — E' istituito il controllo sulle industrie da parte dei lavoratori che vi sono addetti, allo scopo:

a) di fare che i lavoratori conoscano le condizioni nelle quali le industrie stesse si svolgono; — b) di promuovere miglioramenti nella istruzione tecnica, e nelle condizioni morali ed economiche dei lavoratori, entro i limiti consentiti dalle condizioni in cui le industrie svolgono l'opera loro; — c) di assicurare l'esecuzione di tutte le leggi istituite a protezione delle classi operaie; — d) di consigliare i miglioramenti nei metodi di produzione i quali possano accrescere o rendere più economica la produzione stessa; — e) di rendere sempre più normali e pacifici i rapporti fra datori e prenditori di opera.

Art. 2. — Il controllo è istituito separatamente per ogni categoria di industria, e segnatamente per le seguenti:

a) siderurgiche, metallurgiche e meccaniche; — b) tessili e del vestiario; — c) chimiche, e affini per la produzione di colori, di sapone, di zucchero, ecc.; — d) produzione di generi alimentari; — e) concia di pelli, lavorazione di spoglie animali, manufatti relativi e affini; — f) elettriche; — g) edilizie, costruzioni, lavorazione di legno, vetro, ceramica e affini; — h) trasporti per terra; — i) navigazione, carico e scarico delle navi; — l) tipografiche e affini, cartiere; — m) estrattive, miniere e cave.

Sono escluse da tale controllo le industrie esercitate dallo Stato, quelle municipalizzate, le industrie di nuovo impianto per i primi quattro anni, e le aziende che impiegano meno di 60 operai.

Art. 3. — I lavoratori addetti a ciascuna categoria di industria, maggiori di età, eleggeranno, col sistema proporzionale, una Commissione di controllo composta di 9 membri, dei quali 6 eletti dagli operai e 3 eletti dagli ingegneri, impiegati e capi tecnici addetti all'industria.

I sindacati che hanno degli iscritti fra i lavoratori della industria presenteranno ai medesimi le liste di candidati.

Un regolamento, che sarà emanato, sentito il parere del Consiglio superiore del lavoro, stabilirà le forme e le modalità della elezione, tenuto conto delle speciali condizioni nelle quali ciascuna categoria di industria si svolge.

La Commissione si rinnova ogni tre anni. I Commissari possono essere rieletti.

Art. 4. — La Commissione delegherà per ogni stabilimento industriale, sia esso dipendente la Società anonima o in accomandita o da privato industriale, due o più lavoratori, secondo l'importanza dello stabilimento, per esercitare il controllo e riferire alla Commissione. I delegati saranno scelti fra i lavoratori maggiori di età addetti allo stabilimento da controllare, e possibilmente fra coloro che abbiano almeno tre anni di servizio. I regolamenti, che dovranno essere emanati in esecuzione dell'articolo 9 della presente legge, determineranno il modo, col quale i delegati esercitano le loro funzioni, tenuto conto delle speciali condizioni di ogni categoria di industria. Col rinnovamento triennale della Commissione di controllo, si rinnoverà pure la nomina dei delegati, i quali sono rieleggibili.

Art. 5. — Per mezzo dei suoi delegati la Commissione di controllo ha diritto di avere dati necessari per conoscere:

a) il costo delle materie prime; — b) premi di costo della produzione; — c) i metodi amministrativi; — d) i metodi di produzione, escluso tutto ciò che dipenda da segreti di fabbrica; — e) i salari degli operai; — f) la costituzione del capitale; — g) gli utili dell'azienda; — h) il modo col quale sono eseguite le leggi che tutelano i lavoratori e le disposizioni relative al reclutamento e ai licenziamenti di operai.

I dati relativi a operazioni di carattere finanziario o commerciale devono, di regola, comprendere solamente le operazioni compiute. I dati raccolti dai delegati non possono essere estranee alla Commissione di controllo.

Art. 6. — Alle sedute delle Commissioni di controllo gli industriali possono assistere per mezzo di loro rappresentanti in numero non maggiore di due. Potrà parimenti assistervi un rappresentante del Consiglio superiore del lavoro. I rappresentanti degli industriali e del Consiglio del lavoro possono fare osservazioni e richiedere che queste siano iscritte a verbale, ma non hanno diritto a voto. Essi hanno diritto di impedire che siano pubblicate iscritte nelle relazioni o anche iscritte a verbale le notizie che possono pregiudicare gli interessi della industria.

Art. 7. — Gli industriali che esercitano ciascuna categoria di industria nomineranno essi pure, con le modalità che saranno stabilite con regolamento, la loro rappresentanza per le trattative che occorressero con la commissione di controllo, per imporre ai singoli industriali l'adempimento degli obblighi nascenti dalla presente legge e dai relativi regolamenti e per delegare i loro rappresentanti alle sedute della Commissione di controllo. Queste rappresentanze degli industriali saranno, come le Commissioni di controllo, composte di 9 membri, e si rinnovano esse pure ogni triennio. Alle sedute della rappresentanza degli industriali possono intervenire due delegati della Commissione di controllo, i quali possono presentare le loro osservazioni ma non hanno diritto di voto.

Art. 8. — Quando speciali circostanze lo consiglino, e in ogni caso almeno una volta all'anno, dovranno riunirsi i rappresentanti degli industriali e le commissioni di controllo sotto la presidenza di un rappresentante del Consorzio superiore del lavoro, per esaminare insieme i perfezionamenti che l'esperienza consigli di introdurre nell'andamento dell'industria, per accrescere e migliorare la produzione nell'interesse della pubblica economia e dei lavoratori, e per dirimere le controversie che fossero sorte nell'esercizio del controllo.

Art. 9. — Regolamenti speciali da emanarsi per ogni categoria di industria, sentito il parere della rappresentanza degli industriali, della Commissione di controllo e del Consiglio superiore del lavoro dovranno disciplinare il reclutamento e i licenziamenti del personale operaio, in modo da tenere conto delle speciali condizioni nelle quali ciascuna industria si svolge.

Tali regolamenti dovranno però uniformarsi ai principii stabiliti nei seguenti due articoli.

Art. 10. — Nei luoghi che saranno designati dai regolamenti di cui al precedente articolo saranno istituiti uffici di collocamento misti di rappresentanti degli industriali e delle Commissioni di controllo.

Questi uffici terranno nota di coloro che chiedono lavoro, e quando non si tratti di provvedere a lavori che richiedano speciali attitudini, procederanno, di regola, al collocamento per ordine di iscrizione, dando però la preferenza agli operai residenti nel comune in cui si trova lo stabilimento, e a quelli che ritornano dal servizio militare e che erano prima occupati nello stesso stabilimento. Nel collocamento degli operai non si dovrà mai tenere conto di considerazioni di carattere politico o sindacale. Quando nel personale iscritto presso gli uffici di collocamento non vi siano operai adatti alla specialità di lavoro al quale si deve provvedere, le ditte industriali potranno provvedersi altrove della mano d'opera occorrente.

Ogni ditta industriale potrà rifiutare il personale che abbia subìto condanne per furto e per altri gravi reati comuni, ovvero che fosse stato licenziato dalla ditta stessa per motivi disciplinari.

Le divergenze fra industriali e Commissioni di controllo relative ad assunzione di personale saranno decise inappellabilmente da due arbitri, scelti uno per parte, sotto la presidenza di persone scelte da due arbitri parziali, o in caso di disaccordo, nominata dal presidente del Tribunale.

Art. 11. — Non si devono fare licenziamenti per ragioni politiche o sindacali.

Quando le condizioni dell'industria rendano necessaria una riduzione della mano d'opera, prima di procedere a licenziamenti, si deve, se la natura del lavoro lo consente, ridurre l'orario normale fino al minimo di 36 ore settimanali con la corrispondente riduzione della paga; e se ciò non basta, si deve, in quanto possibile, fare un turno di lavoro fra gli operai.

Quando si debba procedere a licenziamenti devono essere a preferenza conservati al lavoro gli operai più anziani e quelli che abbiano carico di famiglia. Le controversie che sorgessero circa i licenziamenti saranno decise da arbitri nominati nel modo stabilito dallo articolo precedente.

Art. 12. — Quando condizioni speciali della industria lo richiedano e specialmente quando vi sia grande differenza tra il modo col quale una data industria si svolge nelle diverse parti d'Italia, potrà il regolamento, previsto dallo articolo 3 disporre che per una stessa industria vi sia più di una commissione di controllo, nel qual caso dovrà essere in corrispondenza aumentato il numero delle rappresentanze degli industriali.

Le spese per le Commissioni di controllo sono a carico per metà degli industriali e per metà degli lavoratori. La misura del contributo e il modo di riscossione saranno determinati dai regolamenti speciali da emanarsi in esecuzione dell'articolo 9. Gli stessi regolamenti determineranno le sanzioni occorrenti per assicurare la osservanza della presente legge e dei relativi regolamenti.

Dichiarazioni di Pasic su Fiume e Porto Baros

BELGRADO, 24.

Si è riunita ieri la Costituente. Il Presidente del Consiglio Pasic ha dichiarato che non è intervenuto finora un accordo definitivo tra l'Italia e la Jugoslavia per Fiume e Porto Baros; e che esso non verrà concluso fino a quando non sarà ultimata la consegna del territorio assegnato alla Jugoslavia dal Trattato di Rapallo. Ha poi aggiunto che, quando Fiume sarà costituita in Stato indipendente, il Governo di Belgrado potrà cooperare alla risoluzione dei problemi che interessano tanto quello Stato quanto la Jugoslavia; ma lo farà naturalmente in modo da salvaguardare gli interessi del paese. Pasic ha concluso dicendo che il Governo avrà cura di risolvere tutte le questioni portuarie di Fiume in via amichevole con gli Stati interessati.

Italia e Vaticano
Due pregiudiziali?

La questione recentemente sollevata a proposito della posizione fatta al Papa dalla Legge delle Guarentigie è di quelle che non si sbrigano con quattro parole, nè che possono essere risolute lasciando sospese dietro di sè delle questioni secondarie, o anche delle questioni primarie la cui soluzione si consideri sottintesa.

E' bene che la *Questione Romana* sia definita e chiusa una volta per tutte. Bisognerà rivedere e, probabilmente, modificare a forse sostituire con un'altra la Legge delle Guarentigie.

Fare diritto alla sovranità del Santo Padre sui Palazzi Apostolici vuol dire riconoscergli il Potere Temporale. Se il *Regno* sia vasto o no poco importa, è riconoscergli un Regno, quel diritto cioè che il Papa da ormai cinquantasei anni reclama. E va bene.

Ma bisogna intenderci chiaramente e specificamente: c'è una persona autorizzata che ufficialmente possa dichiarare e con tale autorità che il riflesso di questa dichiarazione si veda poi nel fatto compiuto — che con la sovranità su i Palazzi Apostolici il Papa rinunzia alla sua rivendicazione per Roma? Che col riconoscimento dell'Italia al Papa del Potere Temporale sul recinto Vaticano, il Papa riconosce all'Italia il diritto su Roma?

Se sì, possiamo ammettere che si intavolino le discussioni che dovranno condurre alla soluzione; ma se questo preliminare cioè della rinunzia esplicita e categorica alla rivendicazione di Roma, dovesse mancare, od essere solo reticente, allora troviamo che la Legge delle Guarentigie è perfetta ed ancora opportuna.

A. Agresti.

Sempre a proposito di questa polemica va rilevato quanto il *Giornale d'Italia* di iersera pubblica in un articolo editoriale.

Dice l'autorevole confratello:

« ...Qualche giornale liberale non ha mancato di offrire per suo conto al Vaticano la sovranità territoriale, e territorialità autonoma e che dir si voglia, dei Palazzi Apostolici, di cui all'art. 5 della legge 13 maggio 1871. Ora è necessario osservare subito, prima che codeste discussioni dilaghino per conto loro, che la sovranità, come gli scrittori dell'*Osservatore Romano* ben sanno, non consta soltanto dell'elemento territoriale, ma anche, ed in primo luogo, dell'elemento personale. Lo Stato è comunemente definito: un popolo organizzato giuridicamente sopra un territorio. Ora, perchè si possa parlare di una sovranità del Pontefice, non basta soltanto l'elemento del territorio, ma occorrerebbe anche quello dei *cittadini*. E poichè in Italia nessuno è disposto a prendere sul serio in esame la possibilità di scindere una parte anche minima dei cittadini per costituirli sudditi di S. M. il Papa, è evidente che la rivendicazione di una sovranità del Pontefice, nei termini comuni del diritto pubblico, nei termini comuni del diritto pubblico, è un anacronismo sul quale soprattutto i giornali liberali farebbero bene a non insistere. L'esperimento di cinquant'anni della legge sulle guarentigie ha dimostrato che la Chiesa può agire liberamente come *personalità internazionale* anche senza avere la sovranità territoriale. Per noi Italiani cotesta questione non esiste e non può esistere».

L'anniversario della battaglia del Piave
Il gen. Pershing all'esercito italiano

Il Ministro della guerra on. Rodinò ha diramato il seguente ordine del giorno all'esercito:

Tre anni or sono il completo trionfo chiudeva la nostra grande battaglia di riscossa, ed il Piave, riconsacrato nell'eroismo diventava simbolo vittorioso della rinnovata indistruttibile forza d'Italia.

Otto giorni di lotta accanita, senza precedenti; innumerevoli episodi di valore ci portarono alla vittoria che per fortuna e virtù d'Italia segnò l'inizio della fine della guerra mondiale e del trionfo dell'Intesa.

Questo giorno sacro alla gloria, ogni italiano deve rievocare con legittimo orgoglio. Il nostro pensiero corre grato ai valorosi caduti e ai superstiti, capi e gregari, che con l'opera loro schiusero la via alle nuove fortune della Patria.

In questa gloriosa ricorrenza il generale Pershing, comandante in capo degli eserciti degli Stati Uniti d'America, ha scritto in questi termini a S. E. il generale d'Esercito Armando Diaz, il quale ha risposto con una lunga e nobilissima lettera:

«Mio caro Generale Diaz,

« Con l'avvicinarsi dell'anniversario della Battaglia della Piave, i miei pensieri si rivolgono naturalmente ai grandi fatti d'arme dei nostri compagni italiani sotto l'il lustre Suo comando.

«Nell'inverno del 1917 e 1918, fu necessario rinvigorire la compagine delle sue armate con nuove e giovani classi. Ma questi giovani erano ispirati dalle gloriose tradizioni dell'Esercito italiano, e nella metà di giugno 1918 non solo essi arginarono ogni ulteriore aggressione nemica, ma ricacciarono gli austriaci oltre la Piave da posizioni che erano state rinforzate da molti mesi. Indubitabilmente la battaglia della Piave fu una delle vere azioni decisive nella guerra mondiale. Fu vittoria prettamente italiana, nessuno degli alleati ebbe il privilegio di parteciparvi. Più tardi l'armata americana ebbe l'alto onore di essere rappresentata sul teatro italiano della guerra da un reggimento, il 332. fanteria Stati Uniti.

«Nella battaglia finale di Vittorio Veneto questo reggimento ebbe l'onore di far parte della 31.a divisione di fanteria dell'Esercito Italiano.

Colgo l'occasione per pregarla, mio caro generale, di esternare il mio profondo riconoscimento da parte dei compagni americani, agli ufficiali e soldati della 31.a divisione e specialmente al 265, 256, 267 e 268 reggimenti di fanteria formanti le brigate Veneto e Caserta.

Da parte nostra, non potremo giammai dimenticare i legami di amicizia e cameratismo formatisi durante i giorni emozionanti del 1918.

Coi miei migliori saluti personali, mi dico

Suo sincerissimo amico
f. John J. Persingh.

La lettera del comandante in Capo degli Eserciti Americani è un nuovo leale riconoscimento della decisiva importanza della nostra vittoria. Ordino che questa lettera sia allegata agli originali dei diari storici dei comandi, corpi, reparti e servizi della 31.a divisione: a solenne testimonianza dei vincoli che nella guerra gloriosa hanno unito i combattenti d'America a quelli dell'Esercito Nazionale.

Il Ministro della Guerra
Rodinò.

La Fiat e il capitale tedesco

In seguito alle voci corse, e da qualche giornale raccolte, del passaggio della *Fiat* in mano di capitale tedesco, il nostro corrispondente da Torino, assunte informazioni, smentisce assolutamente la notizia, che è stata anche smentita dai dirigenti stessi della *Fiat*.

Leggete NOI E IL MONDO

La risposta della Grecia al passo degli Alleati

Per domani è attesa la risposta del Governo d'Atene al passo collettivo rivoltogli dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Italia, le quali offrivano la loro mediazione per dirimere il conflitto grecoturco e far sospendere le ostilità intensamente ripreparate per le prossime settimane.

Le previsioni non sono concordi. Nei circoli diplomatici francesi si crede che la Grecia aderirà, rimettendo i suoi interessi nelle mani degli Alleati. In altri ambienti si prevede che il Governo di Atene risponderà cortesemente ringraziando, ma facendo comprendere che preferisce affidare la decisione della questione all'offensiva, ora che essa è preparata e che Re Costantino si trova a Smirne.

Viceversa, sembra che le truppe greche abbiano accolto assai freddamente la visita del loro Re; e che questi abbia rimandato il progettato viaggio sul fronte anatolico. Si ripete ancora che sia stato deciso di rimettere l'inizio dell'offensiva fino a che le trattative diplomatiche non abbiano avuto esito.

Vedremo quale delle due ipotesi sarà confermata dai fatti. Tutto dipende dalla sincerità dell'atteggiamento inglese e dall'energia con cui il Governo britannico saprà indurre quello ellenico ad evacuare il vilayet di Smirne, ad accettare la linea Enos-Midia come frontiera ottomana in Europa, a dare una certa indipendenza alla Tracia e ad Adrianopoli. Ma se Lloyd George e Lord Curzon sono entrati — come è risultato dal Convegno di Parigi — in quest'ordine di idee, non è più un atto disperato il prestar fede alla pacificazione dell'Asia Minore.

Consiglio straordinario in Asia Minore
(per radiogramma alla «Tribuna»)

COSTANTINOPOLI, 24.

Ieri, nella residenza del Comando ellenico presso Smirne, ha avuto luogo un Consiglio straordinario di guerra, presenti il generalissimo Papulas, il Presidente del Consiglio Gunaris, vari Ministri, i Principi reali e tutte le alte autorità militari dell'esercito anatolico. Intervenne alla riunione anche il Ministro degli Affari esteri, giunto espressamente da Atene.

Venne esaminata la situazione militare, anche riguardo ad un'azione eventuale nel Golfo di Adalia, dopo l'evacuazione dei contingenti italiani. E' stato deciso di rimettere l'inizio dell'offensiva fino a che non si conosca l'esito delle trattative diplomatiche.

Qualcuno ha suggerito di far dipendere l'offensiva dall'appoggio che potrà darle in qualche modo l'Inghilterra. Fra i greci di Smirne si spera dunque ancora in una forma di intervento militare britannico.

Il viaggio di Re Costantino al fronte sarebbe per ora rimandato; ma continuano attivi i preparativi per una eventuale offensiva.

DUGOO.

Il Ministro plenipotenziario dell'Estonia presenta al Re le credenziali

S. M. il Re ha ricevuto ieri, in udienza solenne, il sig. Carlo Roberto Pusta, il quale ha presentato le lettere che lo accreditano in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica d'Estonia.

Bollettino Militare
STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO

Casciola tenente generale collocato a sua domanda in posizione ausiliaria speciale.

ARMA DEI CARABINIERI

Merlo colonnello comandante legione Messina collocato in posizione ausiliaria — Pometti tenente colonnello legione Cagliari trasferito legione Livorno — Geoffroy id. Catanzaro id. Chieti — Galati id. Napoli id. legione Catanzaro — Cogosso id. Bologna id. Napoli — Costanza maggiore in aspettativa collocato in pos. ausiliaria — Palejo capitano legione Bari id. id.

Frixzo legione Catanzaro, collocato in pos. ausiliaria — Murialdo legione Torino trasferito compagnia Lugo, legione Bologna — Madea tenente legione Cagliari, dispensato dal servizio attivo.

ARMA DI FANTERIA

Contrada colonnello 203 fanteria, rimosso — Rosati tenente colonnello ricolloca in 3 fant. Torino capitano 46 fanteria, rimosso

ARMA DI CAVALLERIA

Fadigati tenente Savoia cavalleria, Dispensato dal servizio attivo — Gallegra sottotenente cavalleggeri di Novara id. id.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colombo capitano in aspettativa, dispensato dal servizio attivo — Baldoni id. 6.o pesante id. id. — Lamporticc id. in aspettativa id. id. id.

Fiori, tenente 7 campagna, dispensato dal servizio attivo — Mosconi, id. in aspettativa, id. id. — La Causa, id. 6 campagna, id. id. — Fumagalli, id. tenente 36 campagna, id. id. — De Michele, id. 29 campagna, id. id. — Dondi, id. 17 campagna, id. id. — De Faveri, id. 30 campagna, id. id. — De Fusco, id. 3 fortezza, id. id.

ARMA DEL GENIO

Capitani dispensati dal servizio attivo: Amighini, 4 genio — Bianciardi, 1 battaglione telegrafisti — Hugo, Capitano 1 genio, trasferito 5 genio — Formica, id. 2 genio, id. 6 genio — De Matteis, 1 id., id 9 battaglione zappatori — Ventrice, tenente fuori quadro, dispensato dal servizio attivo — Pera, id. in aspettativa, id. id.

COMMISSARIATO MILITARE

Giavarini tenente colonnello direzione commissariato Firenze, trasferito direzione Bologna — Coen id. Bologna id. id. Bari.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenerotti, gerente responsabile

Questa mattina alle ore 8.30 si è spento improvvisamente il

Comm. Dott. ROMOLO JACURTI

CONSIGLIERE COMUNALE

I genitori, il fratello DIONISIO, ed i parenti tutti, con animo straziante ne danno il triste annunzio.

Roma, 24 giugno, 1921.

I funerali avranno luogo, domenica 26 corrente, alle ore 9, muovendo dall'abitazione dell'estinto, Via del Macao, N. 8.